

1° MAGGIO 1955: ONORE AGLI UOMINI CHE SONO ALL'AVANGUARDIA DELLA DEMOCRAZIA NEL PAESE!

I LAVORATORI DIFENDONO LA LIBERTA' DI TUTTI SBARRANDO LA VIA AL FASCISMO NELLE FABBRICHE

SIGNIFICATO DEL PRIMO MAGGIO

La politica operaia e le fortezze del capitale

Questo Primo Maggio trova la classe operaia e i lavoratori italiani impegnati in una aspra battaglia in difesa delle conquiste realizzate in decenni di lotta. La stessa libertà è minacciata dall'offensiva reazionaria del padronato monopolistico e dei ceti agrari più retrivi, gli uni e gli altri avidi di profitto, pieni di rancore ed insoddisfatti per l'esistenza di un forte movimento operaio, capace di condurre una energica azione rivendicativa e politica nel quadro della lotta generale della classe operaia per la sua emancipazione sociale.

L'offensiva padronale è portata avanti con la brutalità e l'assenza di scrupoli che è propria del capitalismo giunto alla sua ultima fase: è travagliato dalla crisi generale che ne annuncia il tramonto. I metodi sono presi a prestito dai monopolisti americani, spina dorsale e forza dirigente di questo mondo capitalistico in decomposizione: intimidazione e rappresaglia contro i lavoratori di avanguardia, collocamento discriminatorio e controlli a termine, paternalismo corruttore e corruzione spicciola sul singolo, violazione di tutte le libertà e controllo personale attraverso un esercito di guardiacuriosità, connubio sfacciatto con i dirigenti scissionisti ed infine l'ignobile ricatto delle commesse NATO, che si generalizzano in tutte le fabbriche e per tutte le produzioni. Al lavoratore è posto l'inevitabile ricatto: «O rinunci alla tua libertà e alla tua dignità, o andrai ad ingrassare l'esercito dei disoccupati permanenti».

Due sono gli obiettivi dei nemici della classe operaia. Uno a effetto immediato: imporre i sistemi più inumani di sfruttamento, imponendo dall'America allo scopo di spremere, nel più breve tempo possibile, tutto il sudore, i muscoli e il sangue del lavoratore che deve tradursi in profitto massimo. Il secondo obiettivo è più ambizioso, è quello di sconfiggere e di umiliare la classe operaia combattente per togliere al suo capo la capacità di opporsi validamente al processo di clericalizzazione dello Stato e alla politica di guerra, per togliere la prospettiva politica e quella storica, per impedire di guardare avanti, alle lotte più generali che devono aprire la strada alla trasformazione socialista della società italiana.

La trascinante e ineluttabile e del loro facili che è necessaria in ragione degli effimeri successi ottenuti nelle elezioni delle Commissioni interne di alcuni complessi industriali, ma quei signori si fanno delle illusioni. La sorpresa e l'attacco subdolo e brutale può avere successo qua e là e qualche peripezia, ma la forza e il peso della grande C.G.I.L. non sono scalfiti come non è scalfita la potenza e l'intelligenza politica dell'avanguardia della classe operaia. I lavoratori italiani, anche quelli che sono organizzati dagli scissionisti, così come quelli che hanno per un momento ceduto al ricatto e alla sfiducia, sono convinti che solo l'organizzazione unitaria è in grado di difendere le conquiste che sono state conquistate.

L'accusa che viene mossa ai sindacati unitari di fare della politica è stolta: la lotta dei monopoli e degli scissionisti per dividere la classe operaia è lotta politica allo stesso modo che è lotta politica l'azione unitaria della C.G.I.L. Il successo degli scissionisti e di Valletta nelle elezioni del complesso F.I.A.T. è politico e lo vantano come tale. E politica la collaborazione di classe allo stesso modo che la lotta di classe è lotta politica, con la sua differenza che la collaborazione è fatta nell'interesse del capitalismo mentre la lotta serve ai lavoratori per difendere i loro interessi di classe.

Lo sciopero politico di massa è l'arma superiore della classe operaia: per difendersi dagli attacchi del padronato e del governo dei padroni, per offendere e portare avanti tutto il movimento. Gli scioperi politici del 14 luglio '48 del 9 gennaio '50, gli scioperi contro gli eredi dei contadini meridionali, contro Eisenho-

wer, contro la legge truffa, contro l'accordo truffa, contro le rappresaglie padronali, in difesa delle Commissioni interne, ecc., sono lotte politiche che non solo onorano la classe operaia italiana ma sono servite a frenare, a dare colpi di arresto alla reazione padronale e governativa.

La manifestazione del Primo Maggio è una manifestazione politica, in quanto politica fu la rivendicazione della giornata delle otto ore, politica è la lotta per la libertà e la dignità del lavoratore, politica è la lotta contro il superfruttamento e per la difesa dell'intera fisica del lavoratore; politica è la lotta per il lavoro, contro il ricatto della fame; politica è la lotta contro il monopolio. Politica è la lotta contro la guerra americana. Per queste rivendicazioni politiche manifestano in questo Primo Maggio milioni di lavoratori italiani forti della coscienza di essere nel loro diritto e di avere la forza per farlo trionfare.

La fiducia dei lavoratori nella loro organizzazione e nella lotta unitaria e solidale è tanto più grande in quanto sanno di essere parte di un grandioso movimento di liberazione sociale che abbraccia il mondo intero. Nei decenni trascorsi dalla decisione del Congresso inaugurale della II Internazionale il movimento operaio ha compiuto passi da gigante. In molti Paesi sono già cadute le forze del capitalismo: per 900 milioni di uomini, il Primo Maggio è diventato giornata di festa del lavoro liberato; oltre centomila di milioni di sfruttati e di oppressi di tutti i continenti sono in movimento; quanto sono illusi e stupidi i piccoli uomini che vorrebbero fermare la ruota della storia!

ARTURO COLOMBI

Protagonisti di una grande battaglia

Dal porto di Genova alle fabbriche di Milano, dalla Fiat alle zolfare siciliane, alle Cure di Firenze, ci vengono incontro i volti di lavoratori e lavoratrici che hanno tenuto alta, battendosi coraggiosamente, la bandiera della libertà

La libera scelta operaia del ramo industriale del porto di Genova AGOSTINO SARASO l'ha conosciuta che era ancora ragazzo.

«Sono nato 43 anni or sono — ricorda Saraso — in una casa dell'antico quartiere della «Coculia», dove abito ancora adesso che ho moglie, Mio padre era un picchettino come me. Nel 1906 era stato tra i fondatori della compagnia dei picchettini. Morì giovane, a 35 anni, lasciandomi sulle spalle...



«Non voglio aver speso la mia vita inutilmente e questo è il pensiero di tutti noi. Nelle nostre case c'è oggi fame e la miseria, e la solidarietà degli altri lavoratori...»

londi, pregni di gas e con la nafta alta venticinque centimetri; ci calavamo con una corda e lavoravamo in quelle condizioni quattro ore di continuo. Avevamo un'ora per la colazione di mezzogiorno e poi si riprendeva per altre quattro ore. All'entrata del baccaporto stavano seduti i «caporali» che, quando vedevano la nostra testa sporgersi fuori per prendere una boccata d'aria, ci respingevano a calci.

«Dopo dodici anni, nel 1919, venne abolita la libera scelta e io finalmente passai di ruolo nella compagnia dove adesso lavoro da sedici anni. In tutto ho lavorato trent'anni; mi sono sposato e vivo sempre nella vecchia casa di mio padre. Non ho messo un soldo da parte; ho sempre guadagnato quel tanto che mi serviva per vivere.

«Che cosa ho ottenuto? Dopo trent'anni dovrei ricominciare da capo, come quando ne avevo quindici e c'era la libera scelta. Andare nuovamente a mendicare lavoro dagli industriali che intanto si sono ingranditi e arricchiti. Sarei nuovamente considerato, come allora, una bestia da comprarsi sul mercato delle catole.

«Non voglio aver speso la mia vita inutilmente e questo è il pensiero di tutti noi. Nelle nostre case c'è oggi fame e la miseria, e la solidarietà degli altri lavoratori...»

«Ma la libera scelta non vogliamo più conoscerla, né per noi né per nessun lavoratore. E' per questo che la festa del Primo Maggio ha per noi portati il significato di una grande giornata di lotta».

OTELLO PACIFICO

Il primo di marzo lavoravo alla Fiat. Erano gli anni di febbraio tra le mani un articolo di Ernesto Rossi sul mondo, dedicato ai monopoli. L'operaio scriveva una lunga lettera a Rossi, in cui gli documentava quali fossero le violazioni della libertà commesse dalla Fiat nei riguardi dei lavoratori.

soprattutto di quelli di avanguardia, e così concludeva il suo scritto: «Non sarà certo per questa lettera che la Fiat mi licenzierà; cercherà un altro motivo plausibile, ma questo non è che un pericolo personale. La posta in gioco è ben più alta e il pericolo che corrono oggi i giornalisti in tutta potrebbe essere riservato domani a quelli del Mondo». Non passavano che pochi giorni e il 22 marzo, prima che la lettera venisse pubblicata, la Fiat già si adoperava a «far fuori» Otello Pacifico, precludendo i tempi. La direzione della Ferriere convoca il guardiano dello spogliatoio e gli dà un consiglio: di far rapporto contro il Pacifico, «reo» di aver raccolto firme per la pace. Il guardiano neccò che il «reato» fosse stato commesso, e rifiutò reiteratamente di stilare il rapporto che doveva servire di base per il licenziamento. Fu allora che la direzione, senza il minimo appiglio, cacciò dalle Ferriere l'operaio e lo spedì al confino dell'Officina sussidiaria ricambi, dove le elezioni delle C. I. hanno dato il 100 per cento dei voti alla Fiom.

Il 22 marzo la lettera di Otello Pacifico apparve sul Mondo seguita da una postilla di Ernesto Rossi che scriveva, tra l'altro: «A cano della polizia interna della Fiat sono oggi alcuni dei più tristi figli delle brighe nere repubblicane».

Quale drammatica attualità, in questo quadro aperto dalla coraggiosa denuncia di un operaio, acquistano le parole di Otello Pacifico sul pericolo che corrono le libertà, conculcate nelle fabbriche per manipolare la sfera democratica?

ANTONILTA ZORZANI operaia del tabacchino «Vezzo» di Vigevano, è una di quelle ragazze che, squartando coraggiosamente il velo del timore, del ricatto, della omertà, hanno rivelato al Pa-

se alcuni episodi vergognosi che continuano a verificarsi nelle fabbriche italiane in pieno 1955. Assieme ad altre sue compagne della «Vezzo», Antonietta Zorzan ha dichiarato dinanzi al magistrato di esser stata insultata nell'Onore dal vecchio padrone della fabbrica sotto la minaccia di esser messa sul lastrico se non avesse ceduto.

«Nonostante le mie proteste — dice la denuncia presentata dalla ragazza — il Vezzo mi abbracciò ripetutamente e mi fece un'offerta di 5000 lire per andare a letto con lui. In seguito a questa latta e poi il mio salario da me percepito (300 lire giornaliere) venne nella determinazione di lasciare la fabbrica e di tornare al mio paese di provenienza. Il 31 marzo essendo stata convocata nell'Ufficio della fabbrica per avere la liquidazione a me spettante, mi ci recai con il signor Mario Brigada, che colui non sindacalista della C.I.S.L. Stavano già dandomi i soldi (10 mila lire) quando mi pregarono di non intral-



re alla Magistratura una denuncia sui fatti che ho innanzi reso noti. Anche il Brigada mi pregò instantemente di accettare quanto proposto dal Vezzo».

Ma Antonietta Zorzan non accetta e inoltra la denuncia: ed è qui la sua vittoria, vittoria sulla paura, sulla terribile condizione di soggezione e di inferiorità della donna nella fabbrica.

MARENO BALDINI, operaio torinese, è membro della Commissione Interna della Fonderia delle Cure dal 1954. «Da dodici anni — ci ha detto — sono dipendente dello stabilimento delle Cure, e ne ho seguito quindi le diverse vicissitudini. L'anno scorso, nel 1954, sono entrato nella Commissione Interna accettando l'incarico che mi davano i miei compagni di lavoro ed a questo posto mi sono trovato quindi al momento in cui la crisi economica ha colpito la nostra fabbrica, come è avvenuto un po' per tutte le piccole e medie industrie italiane. Come sono andate le cose è noto: la lunga lotta, l'occupazione, la requisizione da parte del Sindaco La Pira, la cor-

ruzione e la gestione operaia. «Oggi siamo giunti in cooperativa e il primo impegno nostro è quello di dimostrare quanto vale e interessante fossero le voci che davano la nostra fabbrica per finita, come se fosse destinata a scomparire. Malgrado le condizioni che si sono prese a pretesto per fare queste affermazioni, la fonderia si può sviluppare e si deve sviluppare. Questo non vuol dire che per noi ormai tutto sia risolto. Il nostro posto di lavoro, la vita stessa della fabbrica continuano ad essere minacciati e le minacce si profilano a non lunga scadenza. Il 1° settembre scadrà per la nostra cooperativa il contratto di affitto stipulato con i liquidatori della vecchia gestione e quindi si riproporrà di nuovo il problema in tutta la



sua ampiezza. Dovremo ricorrere ancora alla lotta aperta, in forme adeguate ed efficaci, per scongiurare definitivamente il pericolo della scomparsa di questa antica fonderia. Ma nella lotta abbiamo fiducia: ha già dato buoni risultati in passato, altri ne darà in avvenire».

GIAN BATTISTA VETRO, padre di sette figli, operaio della zolfara «Cricolotta» di Favara (Agrigento). Questa è la sua breve storia: «Sono nato trentotto anni fa a Favara, da padre zolfaro. Lavoro in miniera da quando avevo sette anni. Cominciai nel 1924 alla «Cricpe», una piccola miniera del bacino di Sommatino, in provincia di Catanzaro. Trasportavo a spalla pesanti sacchi di zolfo dalla bocca della zolfara ai calcaroni. Mio padre, allora, lavorava alla Tratta-Tallara. Poi venne la crisi e molte miniere furono chiuse. Ci trasferimmo a Burgio, in provincia di Agrigento, dove io e mio padre trovammo salutare occupazione in lavori stradali. Nel '34 riuscii ad aver lavoro nella zolfara Montagna Minori di Aragona; tre anni dopo ero già sposato, entrai nella Cricolotta. Vi potei lavorare appena un anno: venne il giorno che dovrei andar soldato. Era il 1938. Fui arruolato fra il personale di governo dell'aviazione. Nel 1940 mi congedarono, ma un mese dopo mi richiamarono in fanteria. Mi spedirono in Grecia. L'armistizio mi trovò nei pressi di Atene. Rimasi alla macchia fino al '45, quando potei finalmente tornare in Patria.

«Dovetti attendere mesi e mesi prima di rientrare al lavoro nella zolfara. Nel 1946 i miei compagni mi elesero alla Commissione interna.

Nel 1950, poco prima che scoppiasse la guerra in Corea, il principe Garbini ci fece sapere che aveva intenzione di chiudere la zolfara e di licenziarci tutti. Fummo costretti ad occupare la miniera. Dopo diciotto giorni il principe venne ad un accordo.

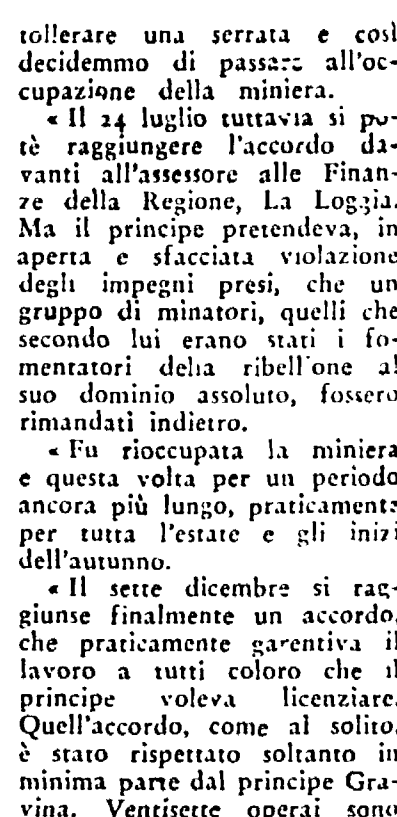
«Si andò avanti per un paio d'anni. Nel 1952 anche noi partecipammo allo sciopero generale proclamato in tutte le miniere dell'isola, che durò ben sessantaquattro giorni, ma a differenza degli altri minatori dovemmo continuare per altri 43 giorni. Il principe infatti, quando all'assessorato del lavoro si firmò l'accordo che aumentava di 150 lire al giorno il nostro salario, uscì dall'associazione mineraria, dichiarando che non avrebbe mai corrisposto quell'aumento. Centoventi giorni di sciopero all'altreza in certi momenti la disperazione pareva dovesse vincerla, ma resistemmo e alla fine fu il principe che dovette piegarsi.

«E siamo al '54: l'anno della grande lotta, che ancora non è finita. Il 18 giugno, dopo vari tentativi di accordo, fummo costretti a occupare un covo di due ore al giorno per difendere il pagamento di quattro mesi di salario arretrato, nonché le ferie e le gratifiche dell'anno precedente. Gli assenti famillari e infine la esecuzione di alcuni improvvisabili lavori di preparazione, senza i quali non avremmo potuto più continuare a estrarre zolfo dalle galere. La reazione del principe Garbini non c'è fatta attendere: un brutto mattino ci si fece trovare i cancelli dei pozzi chiusi. Non potevamo

bene, promettendo mari e monti. Accavamo faticato, ricevendo la paga un po' ogni un po' domani, a spizzico, quando c'era, ma alla fine ce l'avavamo fatta».

ROMANO VILLABRUNA parla con orgoglio del 1948, quando tutte le maestranze della Radadelli riuscirono a rimettere in sesto l'azienda, dopo che il padrone l'aveva abbandonata al suo destino, ma anche con una nota di amarezza. Perché dopo di allora le cose sono andate diversamente da come era stato promesso dal proprietario al suo rientro in fabbrica. Di male in peggio fino a quando il mese scorso Radadelli dichiarò di non essere tenuto al rispetto del contratto di lavoro affermando anche che «la Commissione interna si sarebbe fatta solo se l'azienda fosse stata salvata». E per riavere ciò ne fecero un membro. Questo atteggiamento della direzione ha però incontrato la fiera opposizione delle maestranze che con la loro lotta, dopo oltre 20 giorni di sciopero, hanno costretto Radadelli a rispettare il contratto e a seguire, per il licenziamento dei membri della C. I., la normale procedura.

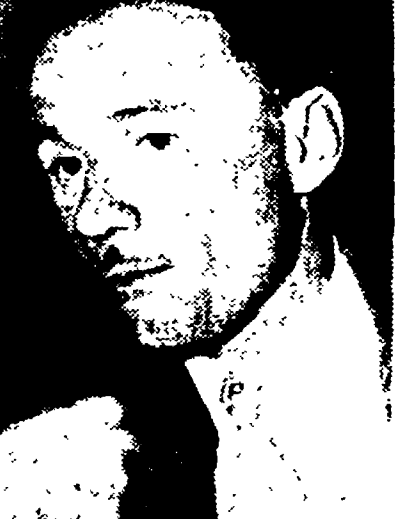
E' stata senza dubbio una vittoria importante, che ha riaffermato il principio della validità del contratto e ha smorzato sul nascere il tentativo del padrone di fare piazza pulita delle libertà sindacali all'interno della fabbrica. Una vittoria importante, anche se è costata il rito all'Operaio Romano Villabrana, membro della C.I., padre di figli che con il suo coraggio, la sua intelligenza ha contribuito a questa vittoria.



«Quel Natale portai a casa 1.500 lire. Era il primo Natale che passavo alla Radadelli. A casa avevo la moglie e due ragazze. Non c'era da stare certo allegri. Ma non ero neppure giù di morale. Se non portavo a casa la busta con le duecento lire portavo almeno la speranza che tutti insieme ce l'avremmo fatta a salvare la fabbrica. Il padrone se ne era andato da 15 giorni e aveva mandato un liquidatore. Era il Natale del 1947.

«Dopo otto mesi rimetteva piede nello stabilimento, quando ormai le cose andavano

beni, promettendo mari e monti. Accavamo faticato, ricevendo la paga un po' ogni un po' domani, a spizzico, quando c'era, ma alla fine ce l'avavamo fatta».



beni, promettendo mari e monti. Accavamo faticato, ricevendo la paga un po' ogni un po' domani, a spizzico, quando c'era, ma alla fine ce l'avavamo fatta».

ROMANO VILLABRUNA parla con orgoglio del 1948, quando tutte le maestranze della Radadelli riuscirono a rimettere in sesto l'azienda, dopo che il padrone l'aveva abbandonata al suo destino, ma anche con una nota di amarezza. Perché dopo di allora le cose sono andate diversamente da come era stato promesso dal proprietario al suo rientro in fabbrica. Di male in peggio fino a quando il mese scorso Radadelli dichiarò di non essere tenuto al rispetto del contratto di lavoro affermando anche che «la Commissione interna si sarebbe fatta solo se l'azienda fosse stata salvata». E per riavere ciò ne fecero un membro. Questo atteggiamento della direzione ha però incontrato la fiera opposizione delle maestranze che con la loro lotta, dopo oltre 20 giorni di sciopero, hanno costretto Radadelli a rispettare il contratto e a seguire, per il licenziamento dei membri della C. I., la normale procedura.

E' stata senza dubbio una vittoria importante, che ha riaffermato il principio della validità del contratto e ha smorzato sul nascere il tentativo del padrone di fare piazza pulita delle libertà sindacali all'interno della fabbrica. Una vittoria importante, anche se è costata il rito all'Operaio Romano Villabrana, membro della C.I., padre di figli che con il suo coraggio, la sua intelligenza ha contribuito a questa vittoria.

E' stata senza dubbio una vittoria importante, che ha riaffermato il principio della validità del contratto e ha smorzato sul nascere il tentativo del padrone di fare piazza pulita delle libertà sindacali all'interno della fabbrica. Una vittoria importante, anche se è costata il rito all'Operaio Romano Villabrana, membro della C.I., padre di figli che con il suo coraggio, la sua intelligenza ha contribuito a questa vittoria.

E' stata senza dubbio una vittoria importante, che ha riaffermato il principio della validità del contratto e ha smorzato sul nascere il tentativo del padrone di fare piazza pulita delle libertà sindacali all'interno della fabbrica. Una vittoria importante, anche se è costata il rito all'Operaio Romano Villabrana, membro della C.I., padre di figli che con il suo coraggio, la sua intelligenza ha contribuito a questa vittoria.

CHI SONO COLORO CHE ATTENTANO AI DIRITTI DEI LAVORATORI

Benemerienze fasciste sul blasone dei «più bei nomi», del monopolio

I grandi industriali e la «marcia su Roma», - Falck e Agnelli in prima linea - Laticlavio e titoli - Le benedizioni dei fratelli Perrone

«Negli ambienti industriali l'avvento del ministero Mussolini è accolto con viva simpatia e con grande fiducia. La Confederazione generale della Industria ha preso parte attiva allo sviluppo della crisi nazionale ed ha esercitato una influenza diretta e pressante a favore della soluzione Mussolini. L'on. Gino Olivetti, con la presidenza della Confederazione, si è trasportato a Milano, e si è mantenuto in continuo contatto con l'on. Mussolini, agendo con la massima energia e facendo agire in correlazione gli organi di Roma; uno degli atti più efficaci è stato quello di far pervenire al Re la voce del mondo dell'industria, quando ancora dall'atteggiamento del Re tutto dipendeva: così un comunicato dell'agenzia ufficiosa del tempo, il 1. novembre 1922, quattro giorni dopo la «marcia su Roma». I grandi magnati dell'industria, i quali avevano finanziato e sostenuto le squadre di azione e avevano preparato direttamente — attraverso i Benini, gli Olivetti, i Crespi, i Conti, i Pirelli — la conquista violenta del potere, si vantavano impudicamente della parte decisiva avuta nella soppressione della libertà e della democrazia in Italia.

Colori i quali oggi attendono ai diritti costituzionali e che imposero allora, per difendere i propri traballanti privilegi, «la soluzione Mussolini». Anche oggi, tentando di abolire ogni libertà nei luoghi di lavoro e di spazzare l'unità e la volontà di lotta della classe operaia, i grandi baroni dell'industria, i «padroni del vapore» si propongono — con una ambiziosa «volontà di eliminazione» — la liberazione di eliminare ogni democrazia.

Sul blasone dei «più bei nomi» del monopolio stanno scritte le testimonianze di un luminoso passato, che spiega il presente e anticipa il futuro: la «volontà di eliminazione» della libertà sindacale in Italia e le mani e piedi in



Valletta, presidente della FIAT, riceve alti ufficiali nazisti, durante la occupazione

no ai diritti costituzionali e che imposero allora, per difendere i propri traballanti privilegi, «la soluzione Mussolini». Anche oggi, tentando di abolire ogni libertà nei luoghi di lavoro e di spazzare l'unità e la volontà di lotta della classe operaia, i grandi baroni dell'industria, i «padroni del vapore» si propongono — con una ambiziosa «volontà di eliminazione» — la liberazione di eliminare ogni democrazia.

Sul blasone dei «più bei nomi» del monopolio stanno scritte le testimonianze di un luminoso passato, che spiega il presente e anticipa il futuro: la «volontà di eliminazione» della libertà sindacale in Italia e le mani e piedi in

lavoratori al corno dei padroni e dei sindacati fascisti. Il medesimo Falck venne nominato senatore dal fascismo nel 1934.

Un Agnelli — Giovanni — tra i primissimi industriali ad essere compensato da Mussolini per i suoi servizi, con la nomina a senatore nella fiducia ricorrenza del 23 marzo 1933.

Analogo riconoscimento, analogo nomina a senatore, fu nel 1926 a senatore Pirelli, attuale vice-presidente della Confindustria.

Sempre per «benemerienze fasciste» venne chiamato al laticlavio, nel 1926, Piero Puricelli, nominato poi — nel gennaio '40 — «conte di Lomazzo».

Al 1933 ricorre invece la nomina a senatore, per analoghi motivi, di Arturo Broletto, che nel 1931 va a palazzo Ma-

dama, per nomina fascista, Vittorio Cini, al quale nel maggio 1910 viene anche concesso il titolo di «conte di Monvelice».

Nello stesso anno riceve la medesima nomina un Piaggio, l'inaludito.

Carlo Pesenti, il monopolista dell'Italcementi, è stato deputato fascista.

Franco Marinotti, il padrone della Sna Viscosa, è stato fascista antenato, vice-podestà di Milano, e consigliere nazionale, amico personale del duce.

Un Pirelli, Alberto, è stato «magna pars» nella preparazione della «marcia su Roma». Ha diretto la Confindustria nell'epoca fascista, ha esaltato nel 1910, nel suo libro «Economia e guerra», «la trionfale avanzata germanica e la inferiorità dell'industria delle operazioni militari italiane».

A Gaetano Marcollo il fascismo concesse, nel maggio 1939, il titolo trasmissibile di «conte di Valdagno Castelvecchio». Un Crespi, Silvio, venne concesso nel 1925 la tessera «ad onore» del p.n.f.

Questi uomini, queste famiglie, questi gruppi furono sostenitori del fascismo dal fascismo sostenuto, furono finanziatori del fascismo e dal fascismo vennero poi finanziati, a spese di tutto il popolo italiano, con la politica di riduzione dei salari, di riarmo, di autarchia, di guerra. Altri «padroni del vapore», i fratelli Perrone, in un loro libro pubblicato nel 1932 scrivevano: «Sia benedetto nel secolo l'istituzione dei salari, l'avvento di Mussolini che ha liberato la Patria da un così esagerato stato di cose».

Lo «stato di cose» erano le grandi organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori. I baroni dell'industria volevano distruggere queste e distruggere, col fascismo, lo stesso regime liberale, democratico, costituzionale. Aggiungevano i fratelli Perrone: «Siamo sicuri che nessuno potrà fermare il cammino ascendente della Nazione italiana, l'istituzione della libertà del fascismo. Nel 1931 va a palazzo Ma-

dama, per nomina fascista, Vittorio Cini, al quale nel maggio 1910 viene anche concesso il titolo di «conte di Monvelice».

Nello stesso anno riceve la medesima nomina un Piaggio, l'inaludito.

Carlo Pesenti, il monopolista dell'Italcementi, è stato deputato fascista.

Franco Marinotti, il padrone della Sna Viscosa, è stato fascista antenato, vice-podestà di Milano, e consigliere nazionale, amico personale del duce.

Un Pirelli, Alberto, è stato «magna pars» nella preparazione della «marcia su Roma». Ha diretto la Confindustria nell'epoca fascista, ha esaltato nel 1910, nel suo libro «Economia e guerra», «la trionfale avanzata germanica e la inferiorità dell'industria delle operazioni militari italiane».

A Gaetano Marcollo il fascismo concesse, nel maggio 1939, il titolo trasmissibile di «conte di Valdagno Castelvecchio». Un Crespi, Silvio, venne concesso nel 1925 la tessera «ad onore» del p.n.f.

Questi uomini, queste famiglie, questi gruppi furono sostenitori del fascismo dal fascismo sostenuto, furono finanziatori del fascismo e dal fascismo vennero poi finanziati, a spese di tutto il popolo italiano, con la politica di riduzione dei salari, di riarmo, di autarchia, di guerra. Altri «padroni del vapore», i fratelli Perrone, in un loro libro pubblicato nel 1932 scrivevano: «Sia benedetto nel secolo l'istituzione dei salari, l'avvento di Mussolini che ha liberato la Patria da un così esagerato stato di cose».

Lo «stato di cose» erano le grandi organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori. I baroni dell'industria volevano distruggere queste e distruggere, col fascismo, lo stesso regime liberale, democratico, costituzionale. Aggiungevano i fratelli Perrone: «Siamo sicuri che nessuno potrà fermare il cammino ascendente della Nazione italiana, l'istituzione della libertà del fascismo. Nel 1931 va a palazzo Ma-

dama, per nomina fascista, Vittorio Cini, al quale nel maggio 1910 viene anche concesso il titolo di «conte di Monvelice».

Nello stesso anno riceve la medesima nomina un Piaggio, l'inaludito.

Carlo Pesenti, il monopolista dell'Italcementi, è stato deputato fascista.

Franco Marinotti, il padrone della Sna Viscosa, è stato fascista antenato, vice-podestà di Milano, e consigliere nazionale, amico personale del duce.

Un Pirelli, Alberto, è stato «magna pars» nella preparazione della «marcia su Roma». Ha diretto la Confindustria nell'epoca fascista, ha esaltato nel 1910, nel suo libro «Economia e guerra», «la trionfale avanzata germanica e la inferiorità dell'industria delle operazioni militari italiane».

A Gaetano Marcollo il fascismo concesse, nel maggio 1939, il titolo trasmissibile di «conte di Valdagno Castelvecchio». Un Crespi, Silvio, venne concesso nel 1925 la tessera «ad onore» del p.n.f.

Questi uomini, queste famiglie, questi gruppi furono sostenitori del fascismo dal fascismo sostenuto, furono finanziatori del fascismo e dal fascismo vennero poi finanziati, a spese di tutto il popolo italiano, con la politica di riduzione dei salari, di riarmo, di autarchia, di guerra. Altri «padroni del vapore», i fratelli Perrone, in un loro libro pubblicato nel 1932 scrivevano: «Sia benedetto nel secolo l'istituzione dei salari, l'avvento di Mussolini che ha liberato la Patria da un così esagerato stato di cose».

Lo «stato di cose» erano le grandi organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori. I baroni dell'industria volevano distruggere queste e distruggere, col fascismo, lo stesso regime liberale, democratico, costituzionale. Aggiungevano i fratelli Perrone: «Siamo sicuri che nessuno potrà fermare il cammino ascendente della Nazione italiana, l'istituzione della libertà del fascismo. Nel 1931 va a palazzo Ma-

Il genio del Duce, in

Il Gran Capo di Pirelli

Relazione di Alberto Pirelli all'assemblea annuale della Confindustria il 15 ottobre 1934 (vigilia delle imprese imperialiste del fascismo):

«Ho sentito quanto immenso sia il beneficio di avere sopra di sé un Gran Capo, che sa ascoltare tutti benevolmente e sa decidere tempestivamente: quanto renda più lieve la fatica più fiduciosa l'azione. Il solo pensiero della Sua presenza e l'atmosfera di fervore che Egli ha saputo creare intorno a sé.

«Duce, questa vostra forza animatrice trova un vibrante riscontro nel cuore di tutti noi, che con la nostra dedizione e la nostra fedeltà, cerchiamo di essere degni della Vostra fiducia e Vi offriamo la nostra dedizione e la nostra fede.

«Camerati industria! saluto al Duce!».

I lavoratori di tutto il mondo rinnovano oggi il patto solenne di solidarietà e di progresso sociale

SALARIO E PROFITTO

revoli sono le condizioni in cui le è permesso di lavorare a un nuovo accrescimento della ricchezza borghese, a un aumento del potere del capitale, contenta di forgiare essa stessa le catene dorate con le quali la borghesia la trascina dietro di sé.

Dalle terre del Guatemala ai "docks,, di Londra si è sviluppata la lotta delle forze del lavoro

социалиста, и проблемни саагаар, и

zione di una società nuova.

La unità sindacale ha sconfitto gli schiavisti dell'“oro bianco”,

1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 2679, 26

« come estranei. « I sindacati —
dove la classe operaia è al po-
tere — diceva Lenin — sono per
le masse una scuola dove esse
apprendono a dirigere lo Stato
e l'economia, una scuola d'am-
ministrazione, una scuola di
comunismo ».

Una vasta legislazione regola
i diritti dei sindacati. In quasi

712 popolare i sindacati svolgono una intensa attività culturale e ricreativa: conferenze, corsi professionali, filodrammatiche, cineclubs vengono organizzati in ogni azienda. Favoriscono inoltre le riabilitazioni speciali vengono concesse per le vacanze a tutti i lavoratori che possono usufruire a prezzi irrisori della

E' in questo quadro che si muore la Federazione dei sindacati del Sud, che ha preso il via dal ratto del gruppo dei 180.000 lavoratori, compresa la maggior parte dei 24.000 ferroviari sudanesi. Altri sindacati, ai quali era stata apposta la firma, si sono staccati dal movimento sindacale proibisce qualsiasi le-

con una tecnica che rivela una mano di gente esperta in questioni del genere, alla vigilia del congresso che alla fine del 1954 riuniti sindacalisti di ogni parte del paese, ed anche di quelle prime sezioni che erano sorte nel Sud: i delegati vennero divisi in diverse organizzazioni e le più varie tendenze

pugna perché venisse mantenuta l'unità sindacale. E, mentre all'inizio dei lavori dei mozioni delle destre vennero respinte a maggioranza, alla fine dei lavori le risoluzioni con le quali venivano fissati gli obiettivi dei lavoratori sudanesi vennero approvate all'unanimità; da quella che rivendica un salario minimo di 12 sterline

nome di quello stesso governo che aveva preannunciato il rigetto di ogni richiesta dei lavoratori se essi avessero cambiato i loro dirigenti», annunciò che «il governo ritiene ora che sia necessario ed utile aprire un nuovo capitolo di relazioni con la Federazione dei sindacati» e che esso «è pronto ad intavolare tratta-

Il duro lavoro dei minatori del
Iveta «Il canto dei fiumi»,

L'Africa nera, in una immagine dedicata alla attività della Fed

del documentario di Joris
erazione sindacale mondiale

tutti i paesi di democrazia popolare sono stati promulgati i «Codici del lavoro». In Ungheria per esempio, il «Codice del lavoro» sancisce che i sindacati hanno il diritto di occuparsi di tutte le questioni riguardanti le assicurazioni sociali, le condizioni di lavoro dei lavoratori, la protezione antiinfortunistica, l'emulazione socialista, i problemi salariali,

Così, nei paesi liberatisi dal giogo del feudalesimo e del capitalismo, i lavoratori, attraverso le loro organizzazioni e attraverso i sindacati divengono parte attiva della costruzione di una società nuova.

Ricorderò quel 1° Maggio

Di fronte alla aggressione fascista da tutti i cinque piani del palazzo la gente cantava "Bandiera rossa",

L'adolescenza la ricordo in un letto, malato alle gambe. Per non farmi alzare, la nonna non usciva mai dal mio capezzale. «Se ti morissi, io direi speso per non sfuggire la casa», mi diceva, «butterei certamente le gambe dal letto». La nonna non mostrava di averne a cuore. Ripeteva soltanto: «Non aver paura di scendere in questo mondo». Forse, anche per via di ciò non mi lasciava mai solo. Abituavo, dopo la morte della mamma, l'ultimo piano del casamento pieno di gente e di urli. Due stanze che davano sul tetto. Da una parte sentivo le strade, dall'altra le barche sul Canale e il picchiellotto dei calafati dalla mattina alla sera. Alle volte udivo molti tamburi e la cadenza di lunghe file verso la piazza al di là della strada. Cantavano sempre «Giovinezza». La nonna all'epoca allora la storia degli zii Pietro, Paolo e Giovanni. Non era cattiva la nonna. Era forse il dolore che portava chiuso nel cuore a farla apparire così. Sino a farla godere che il male mi tenesse inchiodato nel letto. La guerra era finita da un pezzo, ma quei tamburi la riportavano tutti i giorni nelle strade, o così diceva la nonna e poi diceva con occhi spiritati: «Ascolti Eccoli che vengono!».

La storia degli zii era un po' la storia del povero Albalino da quando i fascisti venivano a picchiarlo davanti alla moglie e ai quattro bimbi. Da un pezzo, ogni giorno, come a un appuntamento festoso, arrivavano alla stessa ora. Dovevano essere in tanti. Io sentivo il camion frenare giù nella strada, poi la fila su per le scale e i colpi all'uscio. Tranne il martello di mio padre nel buglietto al piano terra, il consumo di spranghe gli uscì e diventò un silenzio come un po' feroce. Tranne il martello di mio padre nel buglietto al piano terra, il consumo di spranghe gli uscì e diventò un silenzio come un po' feroce. Tranne il martello di mio padre nel buglietto al piano terra, il consumo di spranghe gli uscì e diventò un silenzio come un po' feroce.

Io non conoscevo Albalino. Io sapevo bene, nero di carnato e di capelli, con gli occhi chiari, non grandi ma buoni. Aveva perso il lavoro. Tutti i lavori che trovava glieli facevano perdere perché era Albalino e non era fascista. Io avevo paura dei fascisti. E volevo conoscere Albalino. Ma anche di Albalino avevo paura. Avevo paura di tutto durante l'adolescenza che mi teneva inchiodato nel letto, con la nonna che riacchiava sempre a parlare degli zii per finire ad Albalino. Tutti i giorni mi veniva presto sera per via di Albalino. «O nonna», sospiravo mentre attendevo che il camion frenasse giù nella strada. Lei mi prendeva il braccio. E stringeva, stringeva sino a farmi male. Forse voleva che sapessi che sapevo avere il male per capire Albalino. Poi ci piangeva. Scuoteva le spalle come quando rideva col mento oscillando sul petto e chiamava gli zii suoi figli amati, che il camion con Cristoforo nella preghiera. Alle volte durava sino all'alba.

Il finestrino dava sui tetti. Il cielo lo vedevo tra due altissimi. Ma non pensavo al cielo. Pensavo al rumore, alle voci della gente e volevo guardarlo. Gente non come mio padre che si beveva la sera quello che guadagnava il giorno. Non conoscevo questo padre. Di lui ricordavo il grosso grembiule da cinabro, e i capelli arruffati. L'anno è salito da me che era Pasqua: poi è tornato un Natale. Entrò a festa baciando quasi si vergognasse e diceva: «Non ho mai fatto un vero paio di scarpe di vacchetta: ma giuro che le avrai il giorno che lascerò il letto». E anche quella volta mi prese le misure con la striscia del giornale.

La nonna non lo detestava. Ma neppure lo amava suo figlio. Ripeteva da Pietro e finiva a Giovanni, ci aggiungeva Albalino e saltava mio padre. E di Albalino diceva ogni volta: «Morirà anche lui, poveri a noi altri». Io non capivo perché Albalino dovesse morire, per esempio, al posto di mio padre. Né capivo per quale ragione non padre nessuno fosse mio. Bateva il martello alla mattina a buio il casamento era pieno dei suoi colpi. Poi a buio si beveva tutto. La nonna scendeva per il solito piatto di roba: andava e veniva come un cane. L'unica che non sentissi scendere né salire. La indovino perché dal suo respiro. Alle volte dietro a lei entrava qualcuno a darmi un'occhiata. «Aria, aria!» — gridava aspirando.

La nonna — volete rubargli l'ossigeno? Ma non era per questo. Non so e non saprò mai quanto fosse vero, ma ero sicuro che la spaventava l'idea che io girassi per uscire, in quegli anni, fra la gente. Quando faceva bel tempo, spalancava la finestra perché il sole arrivasse al letto. Dall'alto del finestrino spuntava l'erbetta del tetto. Io pensavo ai prati. Vedeva i tetti coi gatti e sentivo il mare. In giorni di sole, stendevano i panni. I panni si gonfiavano, erano calzi, camicie e robe da donna: io pensavo a chi ci stesse dentro e le chiamavo con nomi inventati. «Cos'è che dici?», subito mi chiedeva impensierita la nonna. «Ho detto Amelia», ho risposto un giorno di primavera. Con gli occhi pieni di sole, avevo voglia di piangere. Una ragazza cantava. Una che in autunno riprendeva a tossire al di là dei vetri appannati. Non l'avevo rivista sino all'aprile. Per me si chiamava Amelia. Alle volte mi pareva guardasse. Io ridevo. Poi si rideva anche lei: stava tra tutti lontani. La nonna non insorgeva. Il padre di Amelia era scappato in Francia nel ventiduesimo quando i fascisti ammazzerono lo zio Pietro. La nonna sapeva tutto anche del padre di Amelia. Quella sera udii il camion. «Eccoli, nonna», quasi gridai. Eppure faceva bel tempo. Il casamento si chiudé di colpo. Sentii il passo della fila sulle scale, poi i colpi all'uscio, il piano dei bambini e gli urli della madre. Poi gli altri colpi come sbattono con violenza una coperta nella tromba delle scale, povero Albalino. Ma lui zitto. Ma il suo respiro di animale ferito arrivava anche a me, mentre la nonna s'avvicinava al mio braccio perché gridassi. O forse perché non gridassi. Gli zii fascisti? Ma no. «Avanti, mascalzone», cantava Giovinezza, dunque. Poi botte. E di nuovo: «Canti o non canti?». Lui duro e loro botte. I toni risuonavano in tutto il casamento come nell'antro dei petti di chi ascoltava con le mani sul volto. Tutti i cinque piani li sapevo dietro gli urli, le donne coi bimbi avvinti al seno, gli uomini a pugni chiusi. Solo io mio padre non riusciva di battere il martello sopra la forma.

Una sera sono arrivati in tanti, cantavano «Giovinezza». Un momento prima, mi guardava la gente che sentivo camminare e volare nelle strade. Anche Amelia cantava sui tetti. Era maggio e il ventello di mare muoveva l'erbetta sull'orlo della finestra. Ogni primo di maggio, la nonna pareva un'altra: mi teneva persino un garofano rosso sotto la foto degli zii. Quando si fermò il camion, si fermò anche il vociare nelle strade e il casamento è ritornato vuoto e silenzioso al pari di un teschio. «Canale canal, maledetto rosso», gridavano tutti i fascisti. Dio, come rimbalzavano i colpi.

Una sera sono arrivati in tanti, cantavano «Giovinezza». Un momento prima, mi guardava la gente che sentivo camminare e volare nelle strade. Anche Amelia cantava sui tetti. Era maggio e il ventello di mare muoveva l'erbetta sull'orlo della finestra. Ogni primo di maggio, la nonna pareva un'altra: mi teneva persino un garofano rosso sotto la foto degli zii. Quando si fermò il camion, si fermò anche il vociare nelle strade e il casamento è ritornato vuoto e silenzioso al pari di un teschio. «Canale canal, maledetto rosso», gridavano tutti i fascisti. Dio, come rimbalzavano i colpi.

SPIGOLANDO TRA LA STAMPA DI TANTI ANNI FA

Così i borghesi vedevano il Primo Maggio

«Il primo maggio, sembra una cosa da nulla — scriveva nel 1924 Johann nel suo *Flageur* di bourgeois français — eppure è una festa che, senza questi appuntamenti a data fissa, senza queste celebrazioni periodiche, senza questo ritorno quasi fatalistico al progresso, senza queste tappe che classificano e inquadrano il lavoro, la ricchezza, la povertà, si ebbero metà del successo che hanno».

Come hanno visto i borghesi il Primo Maggio? Come lo vedono oggi?

La manifestazione mondiale del Primo Maggio per i benpensanti, era qualcosa come lo scontro della rivoluzione proletaria. Sostanzialmente anni fa, per il primo Primo Maggio, Cristoforo mise in stato d'assedio tutta Italia. L'avvenimento era tanto eccezionale che il Corriere della Sera dedicava alle cronache di quella prima manifestazione tutte tre le pagine. Alla vigilia, il foglio milanese recitava: «corrispondenze catastrofiche». Nel palcoscenico del sottoprefetto — si leggeva, per esempio, in un dispaccio da Terni — i questurani sono in attesa della Rivoluzione. Così da vari altri centri.

La «passività» del Primo Maggio, realizzata con il più languido successo in tutte le città d'Italia, a dispetto della reazione scatenata da Crispi, fa cambiare tattica ai dirigenti della borghesia. Non era, ancora, la rivoluzione; bensì, gli operai manifestavano per le «tre ore» di lavoro, otto ore di lavoro, otto ore di lavoro, otto ore di lavoro.

Il congresso internazionale operaio di Bruxelles del 1891 stabilisce che la celebrazione del Primo Maggio, sperimentata con tanto successo l'anno precedente, assuma carattere di periodicità, perenne, ogni anno.

Ecco come lo stesso Fischietto prende in giro gli operai nella vignetta «I furbi e gli ingenui» del 1. maggio, nella quale si vede un signore a pranzo con una donna. «Bravo!», chiede a costui un amico, «così festeggii il 1. maggio, così esegui il nostro programma». «Pardon!», risponde costui: «Mi incaricano di fare, se scelgo una fra le più belle, le offerte di festeggiate insieme il 1. Maggio, lei accetta, ecc. ecc. ecc. Non ti pare che esiga il nostro pro-

gramma? Il meglio che tu possa fare è di fare come me, ti dico, e non arrischi di festeggiarlo in questo modo...» (una vignetta di accento mostra degli operai gettati in carcere). «Oh, quanto a questo siamo furbi per lasciarsi cogliere... Far chissà che cosa?». Il primo poltrone tonnellato si dichiara operaio del pensiero... il chiacchiere di professione è un operaio della parola. Tanto certo terminato produce naturalmente la necessaria tempesta... E tra una vignetta e l'altra, celebrando quel primo maggio 1892, il foglio torinese si provocava a irridere la classe lavoratrice, dicendo: «Viva l'operaio vera prodezza delle nazioni». «Viva l'operaio forte campione del progresso universale».

Il congresso internazionale operaio di Bruxelles del 1891 stabilisce che la celebrazione del Primo Maggio, sperimentata con tanto successo l'anno precedente, assuma carattere di periodicità, perenne, ogni anno.

Ecco come lo stesso Fischietto prende in giro gli operai nella vignetta «I furbi e gli ingenui» del 1. maggio, nella quale si vede un signore a pranzo con una donna. «Bravo!», chiede a costui un amico, «così festeggii il 1. maggio, così esegui il nostro programma». «Pardon!», risponde costui: «Mi incaricano di fare, se scelgo una fra le più belle, le offerte di festeggiate insieme il 1. Maggio, lei accetta, ecc. ecc. ecc. Non ti pare che esiga il nostro pro-

1° MAGGIO NELLE CAMPAGNE

La festa del lavoro trova i contadini impegnati in una grande lotta

- per il collocamento
- per la «giusta causa»
- per le leggi previdenziali

Viva i contadini italiani che lottano per il progresso!

PRIMO MAGGIO ITALIANO



Una allegoria del Primo Maggio apparsa nel 1911 sull'Avanti! Fin dal suo sorgere la Festa del Lavoro ha avuto gli illustratori dei giornali operai e gli artisti legati alle espressioni di massa popolare. Pittori e letterati hanno trovato nella Festa del Lavoro vivida ispirazione

VERSO LO SCIOPERO GENERALE NELLE CAMPAGNE

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli

Una grande manifestazione unitaria di protesta avrà luogo il nove maggio - Le richieste dei contadini: la applicazione delle leggi vigenti, un collocamento onesto, equi salari

Queste ultime settimane che hanno preceduto il Primo Maggio hanno visto centinaia di migliaia di braccianti salariati e compartecipanti in lotta. Scioperi dimostrativi di massa e comizi di protesta si sono svolti in tutta la Valle Padana, in Puglia, in Sicilia, in Sardegna, in Lucania, in Calabria. Altre lotte sono in corso e per il 9 maggio la Federbraccianti e la CISL hanno unitariamente proclamato uno sciopero generale di protesta in tutta Italia.

Esplodono il malcontento e la collera di due milioni di proletari agricoli, non più nelle forme antiche di ribellione spontanea e inconsulta, ma nelle forme coscienti del movimento organizzato e moderno che questi lavoratori hanno saputo darci in oltre mezzo secolo di lotte.

Questo primo di Maggio viene celebrato in tutti i villaggi e i paesi sotto l'insegna della lotta e dell'unità. Gli agrari non si rassegnano alle conquiste economiche, sociali e politiche dei lavoratori; non si rassegnano alla democrazia.

Essi organizzano l'attacco alla gestione democratica del collocamento, per negare il lavoro a chi combatte in difesa dei propri diritti e dorso, invece, solo a chi capitola e vende l'anima per un pezzo di pane. Essi colpiscono con la disdetta salariale, complicità, coloni e mezzadri, tentando di instaurare un regime di terrore e di repressione.

Lo scopo è di liquidare la libertà conquistata dai lavoratori, per umiliarli e per distruggere ogni altra loro conquista. I braccianti, i salariati, i contadini sanno bene che, se queste conquiste non fossero state conquistate, anche gli impossibili, i salari, le previdenze, i patti conquistati sinora verrebbero liquidati. Gli agrari non nascondono questi loro propositi: li fanno notare da quando hanno trovato la resistenza dei lavoratori, li hanno già realizzati.

Essi gridano apertamente di voler seppellire la riforma fondiaria, di voler liquidare la giusta causa, di volere la «libera scelta» nel collocamento, di voler ridurre gli impossibili, i salari e i contributi previdenziali. Organizzano raduni e manifestazioni clamorose a questo scopo e nelle aziende concentrano i loro attacchi contro i lavoratori per ricattarli e intimidirli.

Governo e agrari

Il governo interviene sempre più apertamente in appoggio degli agrari. E questo governo che ha tradito la giusta causa, che impedisce la gestione democratica del collocamento, che perseguita e rinchiusa illegalmente nelle carceri migliaia di braccianti e di contadini, che viola i diritti dello Stato, si fa paladino della discriminazione. E questo governo che si rifiuta persino di applicare le leggi votate dal Parlamento, per non far pagare i grandi agrari.

Lo scandalo della previdenza negata ai salariati e braccianti e dei contributi umiliati riversati sui contadini lavoratori e sui m- di colli-

vatori per favorire i grandi agrari, solleva l'indignazione di milioni di lavoratori e di cittadini. Tutto ciò muove alla protesta e alla lotta milioni di lavoratori della terra. I braccianti e i salariati, gli uomini e le donne di questa gloriosa categoria, alla testa di tutti i lavoratori dei campi, non si rassegnano, non subiscono, reagiscono e contrattaccano. Essi sanno che la rassegnazione e la sottomissione delle proprie forze sono il peggior nemico dei lavoratori. Non bisogna cedere terreno all'agropia, e ai suoi servi. Non bisogna subire le prepotenze e la volontà di sfruttamento e di reazione dei grandi agrari.

Problemi nazionali

Ma proprio perché queste rivendicazioni sono così moderate e le più importanti di esse chiedono semplicemente l'applicazione delle leggi esistenti — il malcontento e la lotta dei lavoratori sono più giustificate. Come si può non sentirsi presi dallo sdegno e dalla collera al pensiero che, a 10 anni dalla liberazione, i braccianti e i salariati hanno una previdenza sociale che è al livello di un paese coloniale? Come si può non sentirsi vergognati e indignati per le ingiustizie che si perpetrano? Come è possibile non ribellarsi alla iniqua pretesa di ripristinare la «libera scelta» nel collocamento, che fu una delle manifestazioni più bestiali della dittatura fascista?

E' evidente non solo che i salariati e braccianti hanno ragione, ma anche che le loro rivendicazioni, pur così moderate, sollevano un problema politico più generale. Il problema cioè della degenerazione dello Stato democratico, della sua involuzione verso un regime tirannico e corrotto, cinico e ingiusto. Solo la resistenza e la lotta dei lavoratori e del popolo italiano possono fermare questo processo e spingere di nuovo il Paese su una strada di libertà e di progresso. I braccianti e i salariati, ancorati italiani, alla testa di milioni di contadini, stanno dando il loro rinnovato contributo a questa lotta.

RICCARDO MARIANI LUCIANO ROMAGNOLI

Perenne avanzata

Johannet, lo stesso anno, nelle sue *Pensées* di Premier Mai (Primo Maggio), esalta la reazione del «duce» e lo stato di polizia. «Da un primo maggio all'altro», scrive costui, «a forza di reprimere le sommosse, lo Stato moderno si specializza in un immenso apparato di polizia». Così il Primo Maggio, se non «una festa che si associa necessariamente con le feste rotte, le gambe fatte a pezzi, gli schiaffi, lo sperpero e la frenesia?». Lo Stato interviene, come nel 1890, come nel 1898, come sempre, caricando i pacifici manifestanti, sparando sugli inermi operai. Oh, esclama questo Longanesi in sedicesimo, «ci si chiede spesso se il primo maggio non accetti per inventore un prefetto di polizia molto ambizioso».

Da un Primo Maggio all'altro la classe operaia avanza. La manifestazione mondiale dei lavoratori (festa nel mondo socialista) protesta nel mondo capitalista) richiama masse di centinaia di milioni di uomini. Sono passati sessantacinque anni. Le repressioni politiche, i diktatori fascisti, gli «illuminati» borghesi che hanno tentato in tutti i modi di tagliare le gambe al proletariato delle officine e delle campagne, hanno clamorosamente fallito; così co-

pare la rivendicazione delle otto ore? L'economia subirebbe un crollo panico e collasserebbe l'industria. «Se l'operaio abbandonasse l'officina più presto — sostenevano dal canto loro certi moralisti — andrebbe a finire all'osteria...».

Gli umoristi si sbizzariscono con le loro vignette sul Primo Maggio. Nel 1908, diciott'anni dopo la prima celebrazione, sulla vignetta appare una vignetta sulla quale questa volta, accanto al calendario, recano la fatidica data del 1. maggio, stanno due guardie. «E' un giorno pericoloso, teniamolo d'occhio», si legge nella didascalia.

E' ritorno il tema delle ostilità dei lavoratori. «Hai commemorato la festa del lavoro? Ma se non lavori mai!», chiede uno all'amico. «Eh», risponde costui, «ho festeggiato il lavoro degli altri».

Ancora, il Fischietto, per il Primo Maggio 1914, così commenta l'accenimento: «I lavoratori di tutto il mondo riposano dall'improbabile fatica di accettare le braccia invocate per una giornata ininterrotta».

Pace la battezza della guerra, i reduci dal fronte ancora non possono celebrare in pace il Primo Maggio. Una vignetta, nel 1922, mostra in un giornale borghese l'operaio, condotto incatenato dai fascisti, e con la scritta a commento: «Operai e contadini corrono a iscriversi spontaneamente ai sindacati fascisti».

Primo Maggio semi-clandestino; poi, colpo di grazia: il fascismo abolisce del tutto la celebrazione ufficiale della festa del lavoro, istituita da Giolitti. E-

INTERVISTA CON IL COMPAGNO EMILIO SERENI

L'appello di Vienna e la libertà nelle fabbriche

La lotta contro la minaccia atomica rafforza l'unità dei lavoratori

Abbiamo voluto rivolgere al compagno Sereni alcune domande sul significato particolare che la celebrazione della Festa internazionale dei lavoratori, il 1° Maggio, assume quest'anno in rapporto con lo sviluppo della grande campagna mondiale di pace attorno all'Appello di Vienna, contro la preparazione della guerra atomica.

Come si inseriscono le manifestazioni del 1° Maggio, nella campagna contro la preparazione della guerra atomica?

Non vi è dubbio — che la data del 1° Maggio segnerà una fase culminante in questa campagna attorno all'Appello di Vienna. In alcune provincie, ed intere regioni, è già stata superata la metà degli obiettivi che i Comitati della Pace si sono prefissi per la vittoria della firma in calce all'Appello di Vienna. Dove già siamo così avanti, ciò è avvenuto proprio ed anche in grazia dell'impegno dei lavoratori e delle loro organizzazioni unitarie. In altre provincie, dove la campagna finora ha assunto un ritmo me-

no rapido, il 1° Maggio, con le sue manifestazioni, segnerà non soltanto la data di una raccolta di massa di adesioni fra i lavoratori, ma anche quella di un più largo coinvolgimento dei motivi del loro impegno in questa campagna. Con manifesti e giornali multati, con cartelloni nei cortei, con interventi del loro rappresentanti nelle manifestazioni, i Comitati della Pace hanno già preparato questo loro contributo alla celebrazione Mondiale e la C.G.I.L., dall'alto, nel loro manifesto stesso pubblicati in questa occasione, nelle loro parole d'ordine per questo 1° Maggio, hanno dato un particolare rilievo alla lotta contro la preparazione della guerra atomica e contro il ritorno del fascismo. Ma quel che mi sembra più importante, in questo 1° Maggio, è il compito di chiarire alla massa dei lavoratori italiani il rapporto che intercorre fra le loro aspirazioni e le loro lotte rivendicative e il successo della campagna italiana e mondiale attorno all'Appello di Vienna, come dicevate, il fascismo, le retrovie più pericolose, per

un regime che voglia condurre una guerra ingiusta, sono naturalmente le fabbriche. Ed è naturale che qui, nelle fabbriche, i padroni dei monopoli italiani e stranieri concentrino i loro sforzi, per ridurre all'impotenza i lavoratori. I signori dei monopoli, che hanno finanziato e appoggiato il fascismo, che hanno profitto delle sue guerre, ricordano bene che proprio dalle grandi fabbriche, con gli scioperi del '41 e '43, sotto l'occupazione tedesca, ma anche le lotte decisive che hanno abbattuto il fascismo e liberato il Paese dall'occupazione nazista. Ed oggi, per i signori dei monopoli italiani e stranieri, si tratta di preparare una guerra ancora più

regime che voglia condurre una guerra ingiusta, sono naturalmente le fabbriche. Ed è naturale che qui, nelle fabbriche, i padroni dei monopoli italiani e stranieri concentrino i loro sforzi, per ridurre all'impotenza i lavoratori. I signori dei monopoli, che hanno finanziato e appoggiato il fascismo, che hanno profitto delle sue guerre, ricordano bene che proprio dalle grandi fabbriche, con gli scioperi del '41 e '43, sotto l'occupazione tedesca, ma anche le lotte decisive che hanno abbattuto il fascismo e liberato il Paese dall'occupazione nazista. Ed oggi, per i signori dei monopoli italiani e stranieri, si tratta di preparare una guerra ancora più



Il compagno Emilio Sereni

mostruosa, una guerra condotta con le armi atomiche e termoneucleari.

Questi motivi — abbiamo detto — Sereni, erano molto chiari e chiari. Ma che costrutto concreto ne possono ricavare i lavoratori per il successo della loro lotta?

Il chiarimento di questi motivi, non deve essere maggiore slancio, ardimento, alla lotta unitaria dei lavoratori italiani contro i monopoli italiani e stranieri, che minacciano il nostro avvenire non solo soffocando l'economia italiana, ma sopprimendo la liquidazione con l'impegno del nostro Paese in una guerra atomica e termoneucleari, che pesa duramente su tutta la vita nazionale. Ma non si tratta soltanto di questo. Come è giustamente rilevato, il compagno Togliatti nel suo intervento alla recente sessione del Comitato centrale del Partito comunista, il tema della lotta contro la preparazione della guerra atomica e termoneucleari, è un tema che si sostituisce oggi, nel nostro Paese, il tema più largo dell'unità fra i lavoratori e della alleanza dei lavoratori con la stragrande maggioranza della popolazione italiana. Mentre la reazione padronale e governativa si sforza con ogni mezzo di dividere e di isolare i lavoratori, di costringere la loro avanzata politica e sindacale a rinchiudersi in se stessa, la campagna per la raccolta delle firme attorno all'Appello di Vienna offre un motivo più attuale e più ovvio, obbligatorio ed urgente. Vorrei dire, per un'azione compatta, che unifica i lavoratori alla testa di tutto il popolo. Su questo terreno concreto di lotta per la pace e per la salvezza del nostro Paese, più largamente ancora che su ogni altro, si deve ritrovare e si trova effettivamente il contatto fra quel lavoratore della CISL o dell'UIL, che il ricatto padronale ha disorientato o intimidito, e il lavoratore dei sindacati unitari, dei partiti della classe operaia. E' un'occasione unica e urgente per un impegno comune, profondamente motivato da aspirazioni e da necessità comuni ai lavoratori che si ispirano agli ideali del socialismo come a quell'«entità» della fede, dell'organizzazione cattolica. E' un po' per questo, che non solo, un nuovo slancio dei lavoratori nella campagna per la raccolta di firme attorno all'Appello di Vienna, ma anche con questo 1° Maggio, non solo una nuova tappa nel loro decisivo contributo alla lotta per la pace, ma anche un nuovo passo in avanti sulla via della loro unità, nella lotta contro i monopoli italiani e stranieri, nella lotta per la salvezza della nostra patria e contro la discriminazione fra i cittadini, per la loro rivendicazione sindacale e politica.



Dal Fischietto: Immagine borghese del Primo Maggio

Otto milioni e 110 mila italiani hanno firmato l'appello di Vienna

Varesse e direttore politico dell' "Ordine Nuovo", è stato tratto improvvisamente in arresto con l'accusa di appartenere al tribunale militare. L'arresto è avvenuto dietro mandato di cattura e il motivo è identico a quello dei quali sono stati colpiti tanti altri giornalisti e propagandisti democratici: vilipendio alle forze armate e ad alcuni mesi di reclusione, inflitti dal tribunale militare ai giornalisti Guido Arisarlo e Renzo Renzi, accusati di vilipendio alle forze armate, per l'articolo comparso sulla rivista "Cinema nuovo" dal titolo: "L'armata s'agappà".

Lei Corbisio, che ha respinto la testà della difesa che sosteneva che i giudici militari non sono competenti a processare gli ex militari in congedo. La decisione del supremo tribunale ha suscitato viva impressione e preoccupazione negli ambienti giornalistici.

giungono pacchi dei portuali genovesi

**ri nel porto - Prosegue la fase «interlocutoria»
responsabile irrigidimento dei grossi armatori**

che egli definisce «interlocutoria», nulla verrà traslocato pericoli le proposte dei lavoratori non cadano nel vuoto. E' però ormai comune opinione che ci si trovi di fronte ad un irrigidimento irresponsabile del ristretto gruppo di industriali che fa capo ai cantieri «Piaggio» e alla (tinuano ad essere succubi del grosso padronato. E' quindi da prevedere per i prossimi giorni, se tale condotta a rimanere la situazione, un'inasprimento della lotta. Già ieri gli scaricatori del Ranno commerciale hanno dato corso a nuove azioni di sciopero. Alle ore 17.30 hanno so-

è quello di impedire ogni possibilità di giungere a trattative e discussioni, ricattando, sul terreno politico, quei lavoratori che, per i loro apporti economici che già apertamente hanno manifestato di essere favorevoli a un esame delle proposte dei lavoratori.

In questo senso, il sindacato operaio è più chiaro anche del disguido delle autorità

voro i lavoratori della compagnia Unica e della compagnia Pietra Chiesca, che si sono in serata astenuti dall'effettuare le loro dimissioni. I dirigenti e i lavoratori della compagnia Unica hanno sospeso la prestazione del lavoro notturno, per cui nel porto durante la notte tutte le operazioni sono state paralizzate.

**Nuovo sciopero di 5 giorni
dei parastatali dell'INAM**

I professori decidono di sospendere gli scrutini e gli esami se il governo non cederà

La Federazione parastatali aderente alla CGIL, in un suo comunicato, ha confermato la ripresa dello sciopero su scala nazionale, a partire da una imponente assemblea di professori e presidi, tenutasi al Liceo Mamiani di Roma sotto la presidenza dei dirigenti del Fronte della Scuo-

martedì 3 maggio e per la durata di 5 giorni. Non vi parteciperanno i lavoratori dell'IINPS e della INAIL, i quali, per il momento, continueranno negli scioperi a scacchiera per regione, attuata nella cor-

rente settimane con grande compattezza. Dal canto loro anche la Federpubblici della CISL, e la Federazione parastatali della UIL hanno confermato la ripresa dello sciopero, esteso a tutti i servizi.

terio lo sciopero nazionale dei professori — i quali hanno disertato le aule al 98 per cento per quattro giorni consecutivi — ha avuto termine.

Ultima giornata di sciopero.

Congresso nazionale del Sindacato Scuola Media che avrà luogo a Roma dal 6 all'8 maggio.

Telegramma dell'A.N.P.I.

ro è stata caratterizzata da

di Gronchi

al Presidente Gronchi

La A.N.P.I. ha inviato al Presidente della Repubblica, on. Giovanni Gronchi, il seguente telegramma:

cessari: palese bugia, giacché l'accettazione della candidatura Grönchi da parte della DC è avvenuta quando l'elezione di Grönchi era già assicurata dai voti socialisti.

comunisti e delle minoranze democristiane (alla luce del terzo scrutinio: 281 voti già ottenuti da Gronchi, più i voti comunisti); e giacché senza i voti della sinistra, —

E' uscito il n. 4 di «Riforma agraria»

Il numero di aprile di «Riforma Agraria» contiene: il Bilancio di una ele-

conosce un giornale governativo quando scrive che « ha vinto il candidato che la segreteria politica, la direzione della D.C., il governo, i partiti della maggioranza governativa, avrebbero gradito di

meno». Una realtà che fa addirittura perdere il controllo a fogli come il «Roma» di Lauro: i quali arrivano irrimediabilmente e goffamente a scrivere nel loro titolo che «Gronchi è entrato al Quirinale».

nales per la porta apertagli da Togliatti. Marturano: « A proposito della giusta causa ». Fausto Gullo.

TARTU

JFO " **CIAMPINI**
PIAZZA NAVONA

Il cronista riceve
dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto
numero 683-869

CLAMOROSA VITTORIA DELLA LISTA UNITARIA

Tutti i posti della C. I. del "Messaggero", alla CGIL

Su 177 voti validi la lista unitaria ha ottenuto 147 voti — 18 alla C. I. S. L. 8 alla U. I. L.

Un clamoroso successo ha ottenuto la lista del sindacato della CGIL nelle elezioni per il rinnovo della commissione incaricata del quotidiano "Il Messaggero", di stretta osservanza governativa. I cinque seggi in più (tre per gli operai e due per gli impiegati) sono andati tutti alla lista della CGIL. Ecco i risultati del voto, nel dettaglio. Su 177 voti validi degli operai, la lista unitaria ha ottenuto 147 voti, il sindacato della C. I. S. L. 18, quello dell'U. I. L. 8. Tra gli impiegati, i voti validi in numero di 59 sono andati tutti alla lista della CGIL.

La notizia, appena alla vigilia della Festa del Lavoratore, ha accresciuto l'entusiasmo degli iscritti e dei simpatizzanti dei sindacati unitari, venendo a confermare significativamente il solido prestigio di cui gode la CGIL tra le masse lavoratrici.

Lettera a Reberchini sulla Centrale del Latte

La Commissione interna della Centrale del Latte ha insin-

to una lettera al sindaco Reberchini che pone in rilievo l'indifferenza delle Autorità capitoline e della sterzata delle trattative e delle promesse al governo, ad oggi fatte per quanto riguarda l'aumento del 7 per cento sulle paghe congelate, come stabilisce l'accordo interconfederale dell'11-8-1954.

Sottolineando la sensibilità dei lavoratori della Centrale del Latte, che si sono astenuti dall'azione sindacale facendo affidamento sulle ripetute e vane promesse del sindaco, la lettera afferma, infine, che i dipendenti della Centrale si vedono costretti a riprendere la loro libertà d'azione sindacale.

Convegno delle capocellula

Martedì 3 maggio alle ore 15,30 sono convocati due convegni delle capocellula sul tema: «Per una politica di pace, unità degli italiani». I convegni saranno lungo la sezione Testaccio (quartiere dell'Emporio) per i quartieri popolari e misti; alla sezione Monti (via Francigiana) per i quartieri di centro medio.

NEGOZI E TRASPORTI

OGGI
Alimentari — Tutti gli esercizi compresi i forni e le panetterie, resteranno chiusi. Le rivendite di vino e le latterie osserveranno l'orario festivo.

Il servizio urbano resterà fermo e verrà ripreso con il servizio notturno.

Il servizio extra urbano funzionerà normalmente, compresa la Metropolitana.

Il servizio tassistico osserverà il seguente orario: i due turni giornalieri verranno sospesi totalmente; il servizio notturno del 30 aprile terminerà alle ore 7 del 1. maggio e riprenderà a funzionare alle ore 22 del 2 maggio.

ORARIO ESTIVO

Dai domani andrà in vigore l'orario estivo per tutti gli esercizi.

Settore alimentare: dalle 7 alle 13,30 e dalle 17 alle 20,30.

Rivendite di vino: chiusa alle 14 e alle 21,30.

Abbigliamento e merci varie: nei giorni feriali dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 20.

Barbieri: oggi e domani, chiusa totale.

Parrucchieri: oggi chiusa e domani orario normale.

Attenderò in biblioteca... (e intanto rubava i libri)

Stroncata l'attività di uno strano amatore di volumi preziosi

La polizia ha messo (rimproverando) fine all'attività di uno strano amatore di libri, di grande valore culturale, che il padrone di casa era venuto, chiedeva alla domestica o al fattorino. «Mi scusi, vorrei vedere un biglietto di un professore, dove posso?».

Il suo aspetto distinto e i suoi modi signorili e distaccati non permettevano dubbi. «Prego», era la risposta. «Mi accomodi nel mio studio». Il signore dunque si appropinquò di quegli attenti per trargliene due o tre volumi preziosi, opere rare o comunque di valore, che trovavano nella sua casa, in un ambiente di studi, un sicuro rifugio. Dopo che si allontanava profondamente in lui.

«Come del genere sono stati portati in compimento nell'abitazione dell'onorevole Paolo Tiesi», disse il signore. Mario Pinz del professor Achille Pinz, fu il suo amico (Gabriele D'Annunzio, Francesco Piccolo e Giorgio Petrosino e dello scrittore Elio Petrosino).

La seconda divisione di polizia, quindi, dopo una lunga indagine e l'uscita ad accertare il singolare ladro, si è accorta che il signore, che si era dato tempo per altre distinzioni di onore, per i libri, stato anche scoperto il com-

MAL DI SCHIENA

Dato spesso da reni pigri

LA VITA NON E' piacevole quando si soffre di mal di schiena, dolori reumatici, muscoli e giunture rigidi e dolenti, lombalgie e disordini urinari comuni causati da reni pigri. Perché tollerare dolori e disturbi, quando potete riavere il vostro benessere prendendo le Pillole Foster per i Reni? Esse stimolano e purificano i reni e così sbarazzano il sangue dall'eccesso di acido urico e dalle altre impurità che altrimenti potrebbero accumularsi nell'organismo e causare complicazioni. Le Pillole Foster hanno aiutato milioni di persone; lasciate che aiutino anche voi.

Le PILLOLE FOSTER

IL SARTO DI MODA

Avverto che è completo l'assortimento primavera-estate. VESTITI - GIACCHE SPORT PANTALONI per tutti

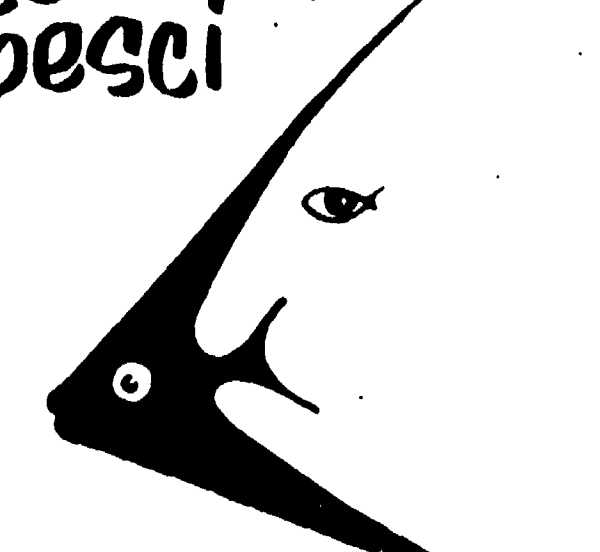
Sartoria su misura e stoffe a me-traggio. Si vende anche a rate.

N. B. — Consigliamo i nostri lettori a fare i loro acquisti dal SARTO DI MODA Via Nazionale 31-33 (a 20 metri da Porta Pia).

GRATIS ANZIANI E MALATI NE GARANTIAMO ANNUALI

Y MILANO 7 TERZONI

meglio muti come pesci



che confessare di non aver comprato alla

PRIMA

VIA NAZIONALE-VIA ARENULA

IL FAMOSO ABITO DA UOMO A € 5.990

DRAPPERIE - SCONTO 25%
TAPPETI - SCONTO 35%

SCATOLIFICIO S.C.A.L.A.

QUALSIASI LAVORO IN CARTONAGGIO
PEPARI TIPOGRAFICI - ASTUCERIA
SCATOLAME IN GENERE
IMBALLAGGI IN CARTONE ONDULATO

VIA PORTONACCIO, 90 - TEL. 496.250

IL CLAMOROSO ATTO DI BANDITISMO DI VENERDI' A TESTACCIO

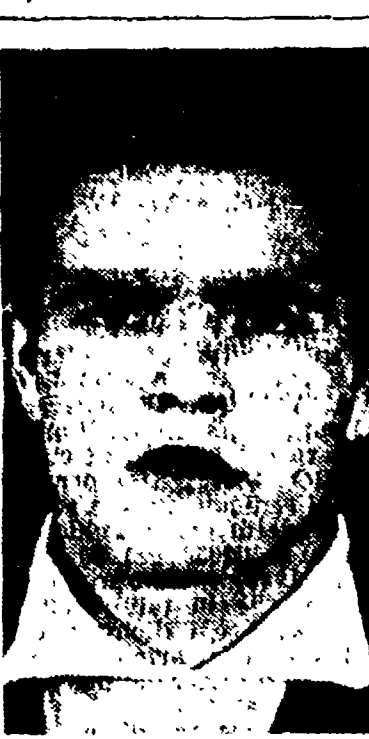
Uno dei due aggressori del gioielliere arrestato all'alba nella sua abitazione

Avevano ottenuto la motocicletta che era servita per effettuare il «colpo» da un congiunto - Il secondo rapinatore è stato identificato ma non è stato possibile arrestarlo

La Mobile ha identificato il rapinatore della Mobile poco dopo la mezzanotte. Si tratta di un giovane di 20 anni, nato a Roma, che viveva in via Ferdinando Galliani 2-A, il quale in un primo tempo, durante l'interrogatorio, ha affermato che la motocicletta gli era stata rubata poco prima della rapina tanto che aveva denunciato il furto al carabinieri di Ponte Milite alle 22,30. Messo alle strette il Fanti ha ammesso però di aver prestato la moto al cugino Italo Bartoli, pur sapendo della progettata rapina. Verso le 22 era stato avvertito dalla sorella del Bartoli, Italia, dell'incidente e aveva pensato di denunciare l'incidente. La confessione del Bartoli ha permesso alla polizia di identificare il complice del Bartoli e cioè il Di Valentino che è stato arrestato all'alba nella sua abitazione. Del Bartoli invece, finora non si hanno notizie. Sembra che dopo la rapina il giovane sia tornato a casa per un momento allo scopo di medicare sommariamente la ferita.

È stata arrestata anche la sorella del Bartoli, oltre al Fanti.

La Mobile ha identificato il rapinatore della Mobile poco dopo la mezzanotte. Si tratta di un giovane di 20 anni, nato a Roma, che viveva in via Ferdinando Galliani 2-A, il quale in un primo tempo, durante l'interrogatorio, ha affermato che la motocicletta gli era stata rubata poco prima della rapina tanto che aveva denunciato il furto al carabinieri di Ponte Milite alle 22,30. Messo alle strette il Fanti ha ammesso però di aver prestato la moto al cugino Italo Bartoli, pur sapendo della progettata rapina. Verso le 22 era stato avvertito dalla sorella del Bartoli, Italia, dell'incidente e aveva pensato di denunciare l'incidente. La confessione del Bartoli ha permesso alla polizia di identificare il complice del Bartoli e cioè il Di Valentino che è stato arrestato all'alba nella sua abitazione. Del Bartoli invece, finora non si hanno notizie. Sembra che dopo la rapina il giovane sia tornato a casa per un momento allo scopo di medicare sommariamente la ferita.



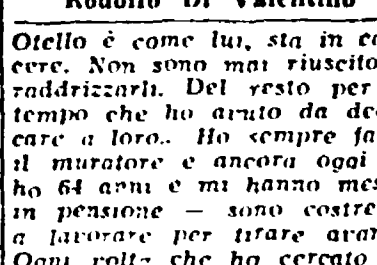
Italo Bartoli

Il mio figlio non è un bandito.

opri volta che l'ha trovato un lavoro. Italo Bartoli abitava in una casetta modestissima ma loda in via Fedele Lampertico 4, nel pressi della Flaminia nuova. Dopo la rapina, guardata e vista da due agenti della «mobile», un omotto piccolo, canuto, il padre.

Il sedanno intorno ad un tavolo, senza mai riuscire a compiere il silenzio, imbarazzato in cui siamo piombati dopo le presentazioni. Raffaele Bartoli guardava attentamente noi ed il giorno dopo che ho visto il mio figlio, la pagina di cronaca in cui si parla di suo figlio. Ha una espressione amara sul volto, dolente, non piange, non implora, giurando. Quando pare più tranquillo, dice con voce pacifica: «Siete venuti per Italo. E' un disprezzo». Non c'è odio né pietà nelle sue parole, solo l'amarra profonda di un padre che non è riuscito a far capire la sua figli del delinquente.

«Per me Italo è morto da anni. Gli ho voluto bene quando era bambino, come ho fatto con tutti i miei figli. Poi è cresciuto ed è diventato un delinquente. Ha cominciato a rubare subito dopo la guerra — era un bambino — sui camion americani. Suo fratello



Rodolfo Di Valentino

Otello è come lui, sta in carcere. Non sono mai riuscito a raddrizzarli. Del resto per il tempo che ho avuto da dedicare a loro. Ho sempre fatto il muratore e ancora oggi ho fatto anni e mi hanno messo in prigione. Sono costretto a lavorare per tirare avanti. Ogni volta che ho cercato di rimproverare Italo, abbiamo litigato».

Dopo un attimo di esitazione aggiunge sottovoce: «Mi ha percosso e l'ho anche denunciato».

Sulla porta, senza guardarsi in viso, conclude: «Ha sbagliato, pagherà».

A colloquio con i familiari dei due giovani rapinatori

Abbiamo voluto avvicinare le famiglie dei due giovani che hanno rapinato l'atra sera a Testaccio l'orecchio Renato Gregorini. Non ci ha spinto una morbosa curiosità né un sentimento di ipocrita pietà, ma solo il desiderio di conoscere l'ambiente in cui l'insoddisfazione criminale e germinale e di capire.

Rodolfo Di Valentino abita in un «basso» di via Capocellula 18.

Nel «basso» ritrovo il padre di Rodolfo, Mario, la madre Teresa, i fratelli Franco e Benito, il nipotino Mario figlio di un altro fratello. Il bambino andò a vivere con i nonni e gli zitti anni or sono, quando la madre morì in un sanatorio. Nello sgualdito sono di tre metri per tre e mezzo si stringono quindi sei persone costrette a contendersi, nonché lo spazio, l'aria.

I primi a parlare di Rodolfo e della famiglia sono stati i vicini, fra cui un contadino del genere che lo conosce da bambino. Da queste prime dichiarazioni, interrotte e scarse da espressioni di rancore, è emersa una figura del giovane affatto diversa da quel-

la del delinquente abituale. Rodolfo ha frequentato per anni, pure solitariamente, i Mercati Generali dove prestava lavoro come facchino giornaliero. Lo stesso mestiere ha fatto per due anni presso la sede romana del caseificio «Potensio Lombardo». I genitori ci sono stati descritti come due vecchi costretti ancora, dalla miseria, a lavori pesanti e mal retribuiti, a lavorare per il caseificio.

Pochi minuti dopo, incontrandoci con Teresa e Mario Di Valentino, abbiamo la riprova di quanto ci è stato detto. La donna, una vecchia scarna di 63 anni, con il volto segnato da una fitta rete di rughe, ci accoglie con un sorriso tirato. Appena lo spieghiamo che siamo giornalisti venuti per sapere di Rodolfo le lacrime cominciano a scendere lungo le guance, bruciate dal sole e dalla fatica, in silenzio, quasi ininterrottamente.

«Non è un bandito. Stamattina alle cinque sono venuti a prenderlo in tanti come se fosse un cane. Ha mangiato un boccone di ossicino, ma non è co-

sto a parlare di Rodolfo e della famiglia sono stati i vicini, fra cui un contadino del genere che lo conosce da bambino. Da queste prime dichiarazioni, interrotte e scarse da espressioni di rancore, è emersa una figura del giovane affatto diversa da quel-

MARCO

TESSUTI MODELLO S. P. A.

VIA DEL TRITONE, 123 - ROMA

(DA PIAZZA BARBERINI)

Da DOMANI lunedì 2 Maggio il MESE DELLA SETA PURA

Alcuni prezzi dimostrativi:

SCHIATUNG Seta Pura unito e imprime L. 990 al mt.

SURAH Seta Pura imprime alt. 90 cm. L. 890 al mt.

SURAH Seta Pura imprime e Pois alt. 115 cm. e alt. 90 cm. L. 1590 al mt.

SATIN Seta Pura imprime alt. 115 cm. L. 1900 al mt.

VISITATE LE NOSTRE VETRINE

22.000 persone ci hanno visitato nel mese di Aprile approfittando dei RIBASSI FINO AL 50%

Nella imminente attuazione della legge 6 agosto 1951 n. 683 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 181 dell'11 agosto 1954, CONTINUA LA VENDITA PER IL MESE DI MAGGIO mantenendo sempre i ribassi fino al 50%.

IMPORTANTE:

Da lunedì 2 maggio tutti i clienti in possesso della tessera preferenziale potranno acquistare il tessuto in puro cotone CLAUDIA del Cottonificio F. FOSSATI al prezzo eccezionale di **L. 195 al metro**

Per la vendita di tale tessuto abbiamo stabilito il seguente orario: dalle ore 8,30 alle 9,30 e dalle 15,30 alle 17.

APPARTAMENTI della Soc. TOR SAPIENZA OCCUPABILI SUBITO

L. 1.000.000 contante
e L. 30.000 al mese per 60 mesi
oppure L. 600.000 contante
e L. 40.000 al mese per 60 mesi

SENZA INTERESSI

2 camere, corridoio, cucina e bagno maiolicati, pavimenti lucidati a piombo, corrente industriale in ogni ambiente

NE DIVERRETE IMMEDIATAMENTE PROPRIETARI

Prendete l'autobus 112 da Via Prenestina e recatevi direttamente sul posto in

VIA DEGLI ARMENTI, n. 59 a TOR SAPIENZA

UNA DELLE ZONE PIU' RIDENTI DI ROMA

dai FRATELLI VALENTINI

I COMMENTI INTERNAZIONALI ALLA ELEZIONE DI GRONCHI

I giornali di Londra e di Berlino sottolineano la pesante sconfitta di Scelba e di Fanfani

E' stato eletto un candidato del Parlamento — Accentuazione della crisi nella «difficile alleanza» quadripartita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 30. — La nomina di Giovanni Gronchi a Presidente della Repubblica è oggi commentata un po' meno da tutta la stampa tedesca dell'est e dell'ovest, che vede in essa una delle più gravi sconfitte subite finora da Scelba e Fanfani.

In un articolo dal titolo «Successo personale di Gronchi e sconfitta di Fanfani» il corrispondente romano della DPA scrive che «Scelba deve ora temere che i suoi giorni di presidente del Consiglio siano contati».

«Fanfani», aggiunge il corrispondente, «deve riconoscere che il partito così saldamente nelle mani come sembrava finora».

Un senatore ha espresso questo concetto nei termini seguenti: «Fanfani voleva un candidato indipendente e ha trovato invece degli elettori indipendenti».

Il Tagesspiegel, organo di estrema destra di Berlino ovest, parla di «una grave crisi nella DC» mentre il de Spandauer Volksblatt prevede che questa sconfitta di Scelba «condurrà a una profonda crisi governativa». Il Welt di Amburgo sottolinea a sua volta che «Scelba è stato uno dei pochi deputati che non si sono uniti al grande applauso che ha salutato la nomina di Gronchi».

«L'elezione del nuovo capo dello Stato», aggiunge il giornale, «costituisce uno scacco per Scelba e Fanfani che avevano tentato fino all'ultimo di impedire la nomina di Gronchi».

Anche la stampa di Berlino est definisce la votazione di ieri «una sconfitta politica di Scelba».

S. Se.

I commenti inglesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 30. — La elezione di Gronchi alla presidenza della Repubblica «conferma sia la difficoltà interna del partito democristiano, che il fallimento del governo di coalizione, il quale per oltre un anno ha mantenuto il Paese in una situazione di immobilità politica con le sue continue tergiversazioni»: questa è la giudizio del Manchester Guardian sulle votazioni di ieri al Parlamento italiano, e lungo linee analoghe corrono la corrispondenza da Roma e l'editoriale che il Times dedica all'avvenimento.

Il giornale ufficiale mette in grave evidenza che non sono prevalse le forze di coloro i quali volevano vedere elevato alla più alta carica della Repubblica un uomo come «il democristiano di destra Merzagora», che «non avesse inibizioni determinate dai suoi rapporti con la sinistra», e che «preferissero al servizio dei gruppi anticomunisti più estremi: la vittoria di Gronchi, aggiunge il giornale, è stata determinata dal voto di coloro i quali credono che l'attuale stato anticomunista del Presidente debba essere accettato alla più larga maggioranza possibile».

E' questa una osservazione importante fatta dal Times sembra approvare pienamente il risultato delle votazioni.

Il quotidiano ritiene che la scissione rivelatasi ieri in seno alla D. C. accenti la «difficile alleanza» con i liberali e i socialdemocratici, e si domanda se l'orientamento futuro non sia verso «un governo democristiano orientato più a sinistra, in grado di soddisfare meglio i socialdemocratici». Ma lo stesso giornale si rende conto che nella situazione italiana attuale, la soluzione di una «piena e duratura» mantenuta sempre nel-

LA CACCIA AL FOLLE DI PRESINACI

Il «mostro» si dirige verso l'Aspromonte

VIBO VALENTIA, 30. — La zona di ricerca del «folle di Presinaci» è stata notevolmente allargata in seguito alle ultime apparizioni del pericoloso fuorilegge nell'agro Rosinese. La presenza di Serafino Castagna nei pressi dello sbocco di Rosarno, è stata confermata da numerose testimonianze, e non si ha dubbio quindi che il ricercato abbia continuato la sua marcia verso sud, oltre il monte Porco, allontanandosi dal territorio insanguinato dalle sue stragi. Esistentemente il suo obiettivo finale è quello di rifugiarsi sull'Aspromonte, dove è possibile nascondersi con maggiore sicurezza e sfuggire agevolmente ad ogni tentativo di cattura da parte delle forze dell'ordine. Le vicende del famoso brigante Mualino, avvenute una cinquantina di anni fa, e che il «mostro di Presinaci», come è noto, vorrebbe ripetere, dimostrano infatti che in quell'area zone i banditi possono operare quasi indisturbati.

Ad ogni modo, a tutt'oggi, si

l'ambito dell'attuale impostazione politica della D. C. non sarebbe sufficiente ad esprimere il parere che «difficilmente questa sarebbe una soluzione permanente».

Dalla stessa opinione è il Daily Telegraph, il quale osserva che l'elezione di Gronchi «riflette la profonda scissione che divide non solo il governo di coalizione ma la stessa D. C.», e sottolinea che è «assai difficile vedere come Scelba o qualsiasi altro ministro possa, nelle attuali condizioni, erigere un governo efficiente, e si pensa che siano probabili elezioni in autunno».

A prescindere dalla validità o meno della previsione appare chiaro che il giornale conservatore ricava dalla elezione di Gronchi l'indicazione di uno sviluppo in-

La capitale sovietica addobba a festa si prepara a celebrare il Primo maggio

Scene di vita sovietica sui pannelli luminosi dell'edificio del telegrafo - Botteghe e negozi affollatissimi - Ressa sui mezzi di trasporto - La tradizionale parata sulla Piazza Rossa al comando di Zukov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 30. — L'edificio del telegrafo centrale di Mosca, all'imbocco della via Gorki, è in ogni grande occasione il primo palcoscenico della capitale che al para a festa: ed è quello che ogni volta riserva ai moscoviti la più grossa sorpresa scenografica. Qui anche stasera la folla si è raggruppata, densa e più rumorosa, non appena le prime ombre della notte sono scese sulla città e sulla febbrile atmosfera di vigilia, allorché ovunque si accendevano le luci del Primo Maggio.

Agli occhi dei moscoviti quella costruzione è già «vecchia» perché risale all'epoca del primo piano quinquennale, e un esempio degli esperimenti funzionali che vennero tentati a quell'epoca nell'edilizia della città; ma le sue linee architet-

toniche scompaiono questa sera sotto uno strato luminoso di lampade colorate, di festoni e di luci mobili, che disegnano alcune scene di vita sovietica.

Al lati dell'edificio campeggiano due enormi cifre: un «2» e un «10». Sono i numeri che la soli risparmio i grandi obiettivi posti in gennaio all'agricoltura nell'URSS: arrivare a una produzione cerealicola di 10 milioni di tonnellate, e aumentare la quantità dei prodotti dell'allevamento: carne, burro, uova e latte.

Il pannello dell'industria

Sulla facciata invece, composti armonicamente come un gran fondale di palcoscenico, si combinano alcuni grandi disegni allegorici: un potente altoparlante rovescia una cascata di lumi iridescenti che rendono perfettamente l'im-

magine della incandescente colata d'acciaio; una grossa locomotiva sembra sfrecciare dal muro per avanzare verso la folla e un trattore si muove con i suoi cingoli su un campo da seminare. Una didascalia sovietica, il tutto, «l'industria pesante base della potenza della nostra patria». La decorazione è completata da altri simboli, dai ritratti dei dirigenti del paese, da un grande bandierone dell'URSS inquadra il mappamondo globale che sta sull'ingresso centrale.

Ma se il telegrafo è lo spettacolo che maggiormente attira l'attenzione dei passanti, tutta Mosca, nel suo insieme, non è da meno. Ogni strada, ogni piazza, ogni grande edificio ha ricevuto l'abito di gran gala: bandiere, scritte luminose, grandi stoffe a cinque punte, ritratti, faticci e martello, fiori e sim-

boli del lavoro. Un gran tocco di rosso, vivace e fresco, si è speso per decorare, sembra sia passato sulla città per renderla degna della festa, come una ragazza vestita a nuovo per il ballo.

Con questo Mosca non fa che tener fede a una tradizione, alla quale ormai non vi è cittadino che deroghi.

Vestiti nuovi

Da diversi giorni è impossibile entrare in una bottega da barbiere; donne impazienti cominciano a mettersi in coda alle cinque del mattino per essere sicure di non perdere la «permanente» o la «mezza in plega». Domani con Mosca si celebrerà il Primo Maggio, e non indosserà un nuovo indumento: cappello o scarpe, impermeabile o camicia.

La padrona di casa ha preparato un'annona scelta per il suo appartamento; ha cercato una tovaglia nuova da stendere sulla tavola a nuove tendine bianche da appendere alle finestre. Nel cortile di casa passano i cani e oggi in mezzo a un gran mulinare di battipanni, i tappeti alzavano nuvolette di polvere verso il primo e quarto piano, e i bambini, finalmente arrivati anche a Mosca.

Impresa complessa è quella di girare per i negozi, che a Mosca sono sempre affollati. In questi giorni, sebbene l'orario di chiusura sia stato posticipato dalle 20 alle 22, sembrano addirittura trasformati in una nostra fiera di paese, il giorno della festa del patrono.

Sugli autobus, nei filobus e nei metro, occorre aprirsi un passaggio fra i pacchi di cui sono carichi i viaggiatori, mentre il mazzo di fiori della vigilia si solleva il naso e un battuto effonduto si ostina a batterli negli stinchi con il suo involto, dove è incartato non so quale oggetto domestico. Coda si avvisano anche gli sportelli dei telegrammi, ma per fortuna le poste hanno aperto bancarelle, dove si accettano messaggi augurali, in tutti i luoghi.

F. C.

Due morti e un moribondo per lo scoppio di un ordigno

PALMI, 30. — Tre fratelli sono stati investiti stamane dallo scoppio di un ordigno. Due sono morti, il terzo è in fin di vita. Saverio Riolto, di 21 anni, e i suoi fratelli Rocco, di 19 anni, e Pasquale, di 17 anni, avevano trascorso tutta la mattinata in contrada S. Francesco, intenti ad irrorare la loro vigna.

Poco dopo mezzogiorno, i tre si sono seduti all'ombra di una vite più grossa ed hanno incominciato a mangiare, quando hanno scorto in un piccolo cespuglio poco discosto un ordigno bellico. Incuriositi, l'hanno preso e si sono accinti a smontarlo, ma esso è subito esploso. Saverio e Rocco, investiti in pieno dalle schegge, sono morti all'istante, mentre Pasquale, soccorso da alcuni contadini e trasportato in ospedale, lotta tra la vita e la morte.

Nasser nell'Afghanistan

KARACI, 30. — Radio Kabul informa che il primo ministro egiziano Gamal Abdel Nasser è arrivato ieri nella capitale af-

ghanese in visita ufficiale, la prima compiuta da Karam al Fatah, capo di governo negli ultimi trent'anni.

All'aeroporto di Kabul Nasser è stato ricevuto dal presidente del Consiglio egiziano, Saeed Mohamed el-Dard, da membri del governo e altre autorità.

Voci insistenti di disordini in Costarica

SAN JOSE (Costarica), 30. — Voci insistenti a nuovi disordini che si sarebbero verificati all'interno della Costarica circolano oggi con insistenza a San José e il paese è nuovamente in stato di allarme.

Movimenti di truppe governative sono inoltre segnalate nella provincia di Guanacaste.

IN OCCASIONE DEL PRIMO MAGGIO

Migliaia di comizi per l'unità della Germania

Il programma dei socialdemocratici per la riunificazione del paese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 30. — Il partito Socialdemocratico ha deciso oggi, alla vigilia del Primo Maggio, di organizzare in tutto il paese altre migliaia di comizi e dimostrazioni per sottolineare l'urgenza di una seria iniziativa tedesca a favore della riunificazione. Le manifestazioni avranno carattere unitario, come quelle già tenute in febbraio e in marzo dopo il convegno nella Paulskirche di Francoforte sul Meno.

Alla base di questa azione si trova un «programma socialdemocratico per la riunificazione», in dieci punti, elaborato ora dalla direzione del partito su proposta di Oskar Loebenstein. Le condizioni per la riunificazione — si

legge nel programma — sta nella lotta per la riunificazione stessa. Le iniziative che mirano ad impedire un approfondimento della divisione e un avvicinamento delle due parti della Germania sono di decisiva importanza per la realizzazione dell'unità nella libertà. Il partito Socialdemocratico considera come suo compito quello di creare le condizioni interne per la riunificazione e mantenerle sempre vitali. Per questo occorre ostendere al massimo i rapporti fra i tedeschi nelle due parti del paese».

Pur respingendo ancora trattative dirette fra Bonn e Berlino, il programma di Olofenstein suggerisce e di estendere al massimo le facilitazioni fra la Repubblica federale e la Repubblica democratica, e di sviluppare ulteriormente il commercio internazionale.

Presentando questo programma come il preannuncio di «una più intensa azione extraparlamentare del Partito Socialdemocratico», il Vorwärtz pubblica oggi un editoriale di Olofenstein in cui si afferma la necessità che le trattative a quattro si svolgano prima dell'inserimento definitivo di Bonn nel Patto atlantico e al ribandare la volontà di lottare per la riunificazione, il disarmo, l'interdizione delle armi atomiche.

Nella repubblica democratica, e in particolare nella Berlino la celebrazione del Primo Maggio vedrà questo anno grandi manifestazioni di massa che si svolgeranno sotto la parola d'ordine centrale di «pronti al lavoro e alla difesa della patria».

I lavoratori della R.D.T. — si legge oggi in un manifesto del Comitato centrale del CED — non sono in alcuna maniera disposti a diventare schiavi del monopolio e dei latifondisti».

SERGIO SEGRE

Pinay e Adenauer

annunciano un accordo

BERLINO, 30. — Quanto annunciato un comunicato ufficiale Pinay e Adenauer hanno concluso i loro colloqui con un completo accordo, in base ad esso, Pinay si è impegnato a deporre gli strumenti di ratifica della UGO il cinque maggio. Nel comunicato ufficiale vengono menzionati alcuni punti dell'accordo. Essi riguardano la cooperazione economica franco-tedesca, l'applicazione dello statuto della Saar, l'applicazione dell'accordo culturale franco-tedesco e così via. Sulla spinosa questione delle officine Heuchling, che rappresenta una dei più gravi elementi di discordia, il comunicato afferma che «i due ministri si sono accordati, con il consenso dei proprietari, su una soluzione dei problemi sollevati dal disaccordo degli stabilimenti Heuchling».

Secondo alcune fonti, l'accordo prevederebbe una spartizione delle azioni delle tre gruppi capitalistici francesi e tedeschi. Come è noto, gli stabilimenti Heuchling producono la quasi totalità dell'acciaio della Saar.

GIUSEPPE ROFFA



non indugiate: prendete tutta la roba invernale, tappeti, coperte, pellicce e indumenti, lana e dopo averli ben puliti e battuti, cospargeteli abbondantemente di D. D. T. in polvere B.P.D.

nebulizzate invece con AEROSOL B.P.D. gli armadi in cui volete conservarli, ripetendo periodicamente tale operazione

solo con gli insetticidi B.P.D. sarete veramente sicuri di difendervi dalle terme

ESTINTORI MINIMAX

ATTREZZATURE

ANTINGENDI

ROMA - V. SIGLIA 156-158
Telefoni: 42.195 - 474.384 - 474.179

RIM

regola l'intestino

e purifica il sangue dal veleni che la stitichezza accumula nell'organismo.

RIM

non dà disturbi

perché agisce dolcemente, senza irritare l'intestino e senza provocare dolori.

RIM

è come un dolce

perché preparato in bomboni di marmellata di frutta di gusto gradevole, che i bambini come gli adulti prendono volentieri.

RIM

è la ricetta di un grande Medico:

IL PROF.

AUGUSTO MURRI

e la migliore garanzia dell'efficacia di un medicamento è data dal valore del Medico che ne ha formulata la ricetta.

"GAMA,"

VIA DEL PLEBISCITO 115-116

Avvertite la sua numerosa SPETTABILE CLIENTELA che ha lanciato la vendita primavera-estate di migliaia di giacche sport in tutte le misure in vasta scelta di colori e tessuti in TWEED INGLESE, JERSY, FANTASIA ecc.

La severa realizzazione «GAMA» tecnicamente perfetta, produce nei suoi stabilimenti, articoli pratici, eleganti, a prezzi convenientissimi perché prodotti direttamente al vasto pubblico.

La marca «GAMA» DISTINGUE I VANTAGGI eminentemente funzionali e rappresenta un fenomeno SENZA PRECEDENTI, nel campo dell'abbigliamento.

Ricordate: «GAMA» VIA DEL PLEBISCITO, 115-116

estintori minimax

ATTREZZATURE

ANTINGENDI

ROMA - V. SIGLIA 156-158
Telefoni: 42.195 - 474.384 - 474.179

estintori minimax

ATTREZZATURE

ANTINGENDI

ROMA - V. SIGLIA 156-158
Telefoni: 42.195 - 474.384 - 474.179

estintori minimax

ATTREZZATURE

ANTINGENDI

ROMA - V. SIGLIA 156-158
Telefoni: 42.195 - 474.384 - 474.179

estintori minimax

ATTREZZATURE

ANTINGENDI

ROMA - V. SIGLIA 156-158
Telefoni: 42.195 - 474.384 - 474.179

estintori minimax

ATTREZZATURE

ANTINGENDI

ROMA - V. SIGLIA 156-158
Telefoni: 42.195 - 474.384 - 474.179

DRAMMATICA ESPLOSIONE DEL CONTRASTO FRANCO-AMERICANO

Se il potere di Diem si consolidasse, l'ingerenza francese nel Viet Nam del sud scomparirebbe - La situazione a Saigon rimane estremamente confusa

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Iscrizione come giornale murale
sul registro stampa del Tribu-
nale di Roma n. 6310/54 del
18 dicembre 1954
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.A.
Via IV Novembre 147 - Roma

IL 1. MAGGIO 1954 *Vi consigliavamo di usare il PIRAMPEPE*
IL 1. MAGGIO 1955 *Vi comuniciamo che sono stati consumati*
3. 8 5 0. 0 0 0 spruzzatori in un solo anno

**“QUESTA E' LA MIGLIORE GARANZIA
 CHE VI OFFRE IL NOSTRO PRODOTTO..”**

ELMAS VIA OTTAVIANO, 56
(an. via Germanico)
Telefono 32-360

Il più completo assortimento di PRIMAVERA

*Giacche di pura lana nei colori di gran moda - Abiti
Pantaloni - Stoffe a metraggio ai prezzi più bassi*

Tutti da noi possono acquistare a rate alle migliori condizioni
Si accettano buoni del Comune di Roma - C.I.P.S. - E.C.L.A., ecc.